

# il tratt

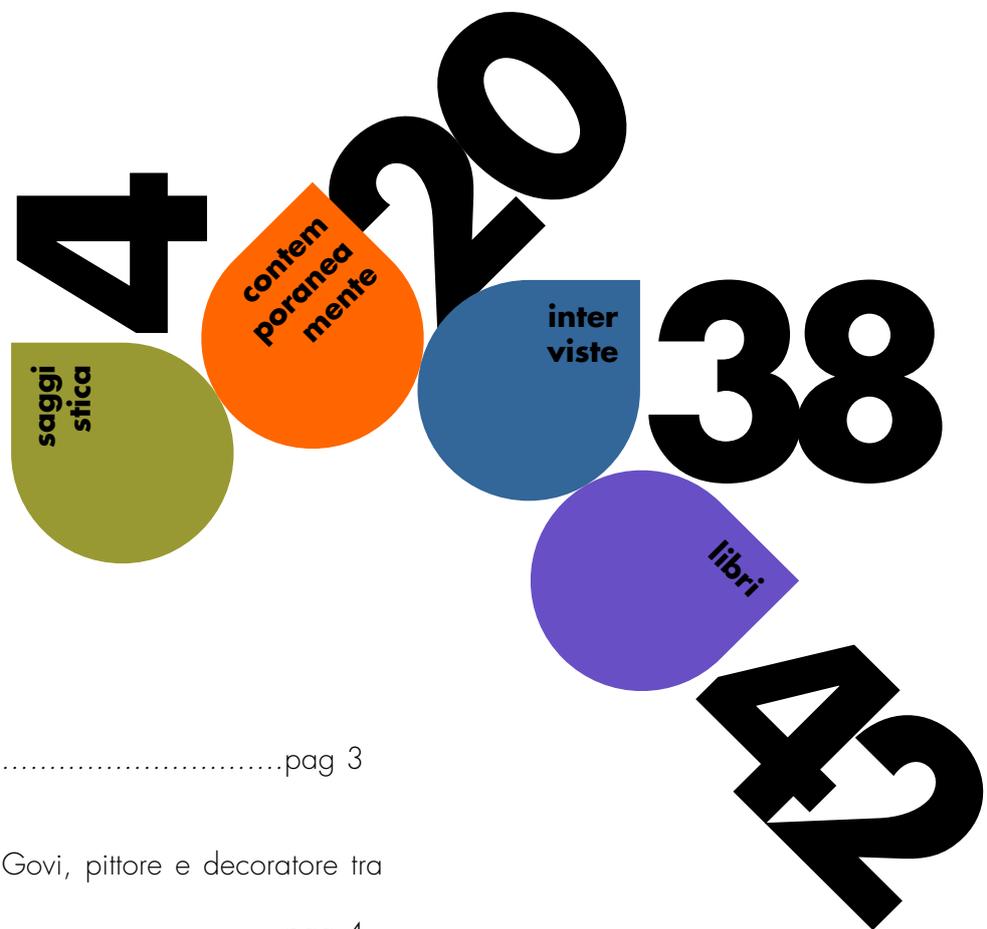
RIVISTA DI ARTE E CULTURA  
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIARICI ONLUS



anno 2  
numero 1  
aprile 2012



**UN  
ERCD**



### **editoriale**

*Monica Baldi*.....pag 3

### **saggistica**

Un profilo di Anselmo Govi, pittore e decoratore tra sacro e profano.

*Aurora Marzi*.....pag 4

Palazzo Pratonieri una meraviglia della città messa in svendita.

*Enrico Manicardi*.....pag 12

### **contemporaneamente**

Fotografia europea.

*Monica Baldi*.....pag 20

Le ceramiche nascoste dei Musei Civici di Reggio Emilia.

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 28

50 anni di ceramica al Liceo artistico Chierici, 1962-2012.

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 32

### **interviste**

Leda Piazza, 44 anni di carriera tra le ceramiche dell'Istituto d'arte di Reggio.

*Monica Baldi*.....pag 38

### **libri**

Un bel libro sulle legature del settecento in Emilia.

*Gian Andrea Ferrari*.....pag 42

**prossimamente su Il Tratto** .....pag 61

**credits**.....pag 62

di monica baldi

Dopo circa un anno esce il terzo numero della nostra rivista legata all'Associazione "Amici del Chierici - Onlus". Nei numeri precedenti abbiamo cercato di valorizzare tutti i tipi di arte: dalla ceramica alla scultura alla pittura fino all'arte più recente della fotografia. In questo numero inauguriamo una nuova rubrica interamente dedicata ai libri, si parlerà di libri a 360 gradi. In primo luogo la rubrica nasce per parlare di libri antichi, di libri d'arte, della legatura antica e moderna e libri d'artista ma in linea generale si parlerà di tutto ciò che collega l'arte con i libri, la critica, la saggistica, l'incisione fino alla fotografia. Quello dei libri è un mondo un po' nascosto che noi abbiamo esplorato e che, quindi, vogliamo far conoscere soprattutto laddove il sistema pubblicitario non arriva. Libri antichi ma anche moderni ma non facilmente trovabili sugli scaffali delle librerie o biblioteche delle città, così in questo ampio sguardo vogliamo farvi conoscere questo mondo sconosciuto, per un pubblico un po' di nicchia, con uno sguardo rivolto soprattutto alla realtà reggiana.

Ancora una volta protagonista di questo numero sarà l'arte della ceramica con un'intervista realizzata ad una persona che è stata una colonna portante dell'Istituto d'Arte reggiano, oggi Liceo Artistico. Prima alunna poi docente, la Professoressa Leda Piazza per 44 anni è stata tra i laboratori di ceramica, ha imparato l'arte della ceramica che ha poi trasmesso ai suoi studenti. E per ricordare i 50 anni dell'apertura della sezione del laboratorio ceramico presso l'Istituto d'Arte, l'attuale Preside Mariagrazia Diana ha voluto realizzare un percorso espositivo nei corridoi della scuola per esporre i capolavori artistici dei maestri seguito da quelli realizzati dagli allievi di ieri e di oggi. Una recensione a cura di Gianandrea Ferrari anche sulla mostra voluta da Elisabetta Farioli, Direttrice dei Civici Musei, che vede esposti tesori della ceramica fino ad oggi tenuti nascosti. Ma non solo arte della ceramica, sfogliando le seguenti pagine troverete un interessante articolo di Aurora Marzi, critica d'arte, che ha voluto fare un ritrat-

to dell'artista reggiano Anselmo Govi, anch'egli alunno nel 1905 della scuola d'arte reggiana. E per finire con la pittura, un articolo realizzato da Enrico Manicardi, nipote dell'artista Cirillo Manicardi, che progettò la struttura di Palazzo Pratonieri, oggi sede della Fondazione Manodori, luogo che ospita una grande ricchezza di opere d'arte. Ed infine uno sguardo alla fotografia con un'anteprima della rassegna di Fotografia Europea che quest'anno ha come filo conduttore la Vita Comune: l'esplorazione della vita comune, nella sua accezione più ampia, trasversale e sorprendente, è al centro della settima edizione.

La rassegna dà largo spazio ai giovani talenti grazie al Circuito Off, un percorso lungo tutta la città tra ristoranti, bar, negozi e altri ambienti che ospitano dall'11 maggio al 24 giugno piccole mostre di artisti che sono alle prime armi con la macchina fotografica e che, grazie a questa rassegna, hanno la possibilità di farsi conoscere.

# UN PROFILO DI ANSELMO GOVI

PITTORE E  
DECORATORE  
TRA SACRO E  
PROFANO

## di aurora marzi

Anselmo Govi nasce a Villa Ospizio (Reggio Emilia) il 25 agosto 1893 da Primo e Renata Leporelli, una famiglia di modeste condizioni economiche.

Terminate le scuole elementari, non potendo proseguire gli studi per motivi economici, diventa apprendista presso la Cooperativa Pittori e Decoratori di Reggio Emilia. Si iscrive nel 1905 alla Scuola di Disegno per Operai (l'attuale Istituto d'Arte e Liceo Artistico "Gaetano Chierici"), frequenta la scuola del Nudo diretta da Cirillo Manicardi, che succede a Gaetano Chierici, la struttura della scuola d'arte permetteva agli studenti di alternare scuola e lavoro. Govi ha occasione di venire a contatto con la cultura figurativa reggiana, che oltre a Chierici e Manicardi annoverava personaggi come Pasini e Mussini. Questi artisti provenivano da esperienze pittoriche aderenti al Realismo e si aprivano cautamente verso le nuove istanze del Simbolismo.

Dal 1911 al 1920, dopo aver ottenuto incoraggiamenti dai suoi docenti, Govi si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Milano, seguendo i corsi di Ornato; alterna la frequenza scolastica al lavoro come decoratore a Reggio Emilia. Sono questi anni cruciali per la pittura, nascono le prime Avanguardie artistiche dal Cubismo all'Espressionismo, al Futurismo, che proprio a Milano sviluppa le proprie istanze rivoluzionarie. Eppure Govi, come molti pittori di provincia, sembra ignorare quanto accade, rimanendo ancorato ad una "pittura senza tempo", legata al disegno accademico, al modellato classico, alla grande tradizione dell'arte rinascimentale, riveduta e attualizzata. L'arte non va disgiunta per Govi dalla realtà sociale, che a Reggio Emilia è anche civiltà contadina ed operaia. Si iscrive quindi al Partito Socialista

Anselmo Govi  
nel salone del Circolo Ufficiali di Bologna  
1939 Bologna



Italiano, dominato dalla figura di Camillo Prampolini. La militanza politica gli precluderà sotto il Fascismo ogni possibilità di partecipare alla vita politica.

Il suo lungo apprendistato giovanile può dirsi completato quando gli viene conferito nel 1921 il premio della Associazione fra Proprietari, Pittori, Decoratori, Stuccatori, Cementisti, Marmisti e Scalpellini di Milano e Lombardia, rilasciato dalla Scuola Superiore d'arte applicata di Milano.



Cupola del Teatro Ariosto,  
1927

Ritornato a Reggio Emilia si sposa nel 1923 con Maria Lodesani e diventa nel 1926 Direttore artistico e Consulente tecnico della Società Pittori e Decoratori di Reggio Emilia., carica che terrà fino alla morte. Proprio nel 1926 inizia la stagione delle grandi decorazioni, dapprima il soffitto dello scalone di Palazzo Ancini, affrescato recuperando la grande tradizione rinascimentale e l'opera di G.B.Tiepolo, settecentesco creatore di cieli aerei e luminosi nei palazzi nobiliari. Nel '27 è la volta della cupola del Teatro Ariosto con le Storie dell'Orlando Furioso, Rinascimento letterario e pittorico vengono riviste ed aggiornate in chiave simbolista. La composizione si sviluppa in giri concentrici che accompagnano la circolarità della cupola, memore degli affreschi correggeschi nelle chiese di Parma..La lenta ascesa delle immagini viene accompagnata dall'incipit del poema ariostesco :“ Le donne i cavalier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese, io canto, -che furo al tempo che passarò i Mori- d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto...”

Colori oscillanti tra sonorità policrome e delicate sfumature, accompagnano gesti solenni e ritmati, creando un'atmosfera sospesa tra sogno e realtà, in linea con la poetica ariostesca.

Govi dipinge pure il sipario del medesimo teatro, immaginando una nobile e scelta corte di letterati e cortigiani, immersi nel verde e negli ozi della villa del Mauriziano. Sempre negli anni venti-trenta sono gli affreschi di palazzo Ancini a Reggio Emilia, oggi sede di uffici comunali e quelli per la Cassa di Risparmio e per il Circolo Ufficiali di Bologna. “E' un repertorio, scrive Giuseppe Berti, che pur lontano dai tanto allora conclamati moduli novecenteschi, era in grado di compiacere la retorica e le ufficialità del regime, almeno nella sua componente piccolo borghese”. Nel salone del Credito fondiario di Bologna raffigura le Quattro Stagioni e Scene di danza, gli affreschi derivano dalla tradizione rinascimentale e nel contempo risentono dell'influsso della poetica dei Valori Plastici, allora molto in voga, nei corpi dalle for-

*Diana cacciatrice,  
Casino di caccia Rontano,  
proprietà avv, Alboni*



raffigurazione di panneggi gonfi e voluminosi.

Di natura affine è la decorazione del salone del Circolo Negozianti di Ferrara, i soggetti vengono recuperati dalla mitologia : Diana cacciatrice, ninfe danzanti, amori- ni. Temi che ricompaiono, assieme a scene venatorie e paesaggi, in un delizioso padiglione di caccia, costruito in stile liberty a Rontano di Castellarano, affreschi che attualmente sono molto rovinati, in quanto il casino di caccia è stato abbandonato negli anni Ottanta.

Notevole è pure la decorazione di carattere sacro, eseguita da Govi in numerose chiese della città e provincia di Reggio Emilia. Il settore dove maggiormente

me statuarie e opulente. A palazzo Grassi, sede del Circolo ufficiali di Bologna raffigura le Allegorie della Famiglia, del Lavoro, delle Forze armate .Rimandi al Simbolismo di fine secolo e ai soffitti tiepoleschi rivelano la natura della poetica di Govi, che senza rinunciare alla grande tradizione accademica dei cieli neobarocchi e delle figure prospetticamente scorciate, si fa interprete della poetica novecentesca nella compiaciuta esibizione di immagini fortemente plastiche e nella

Volta della chiesa  
Madonna dell'Olmo  
Montecchio



evidenziava la sua perizia tecnica fu infatti quello della decorazione murale a tempera e ad affresco. Nel 1929 decora l'interno della cupola della Chiesa di San Pietro a Reggio. Negli otto scomparti vengono dipinti episodi della vita di san Pietro e di san Prospero, mentre la volta del cupolino, raffigurante il Padre Eterno è stata affrescata nel Seicento da Alessandro Tiarini, a cui era riservato l'incarico di dipingere nel 1620 l'intera cupola .

Secondo il prof. Massimo Pirondini tale affresco deve essere attribuito ad un altro pittore seicentesco Camillo Gavasseti, presente in quel periodo a Reggio, assieme al Tiarini per decorare la basilica della Ghiara. Govi si mostra perfettamente a suo agio nel "competere" coi maestri del passato, la sua pittura dialoga con la tradizione del Rinascimento e del Barocco, recuperandola in chiave moderna. Govi è pure l'autore delle figurazioni pittoriche della volta della navata, del presbiterio e del catino absidale. Durante i lavori accadde un fatto luttuoso, il giovane Enrico Simonazzi, uno degli allievi prediletti da Govi, il 10 giugno del 1928, cadde dai ponteggi e morì a soli 18 anni, aveva già dato prova del suo talento nella decorazione della cupola dell'Ariosto, eseguendo l'immagine del cavallo bianco.

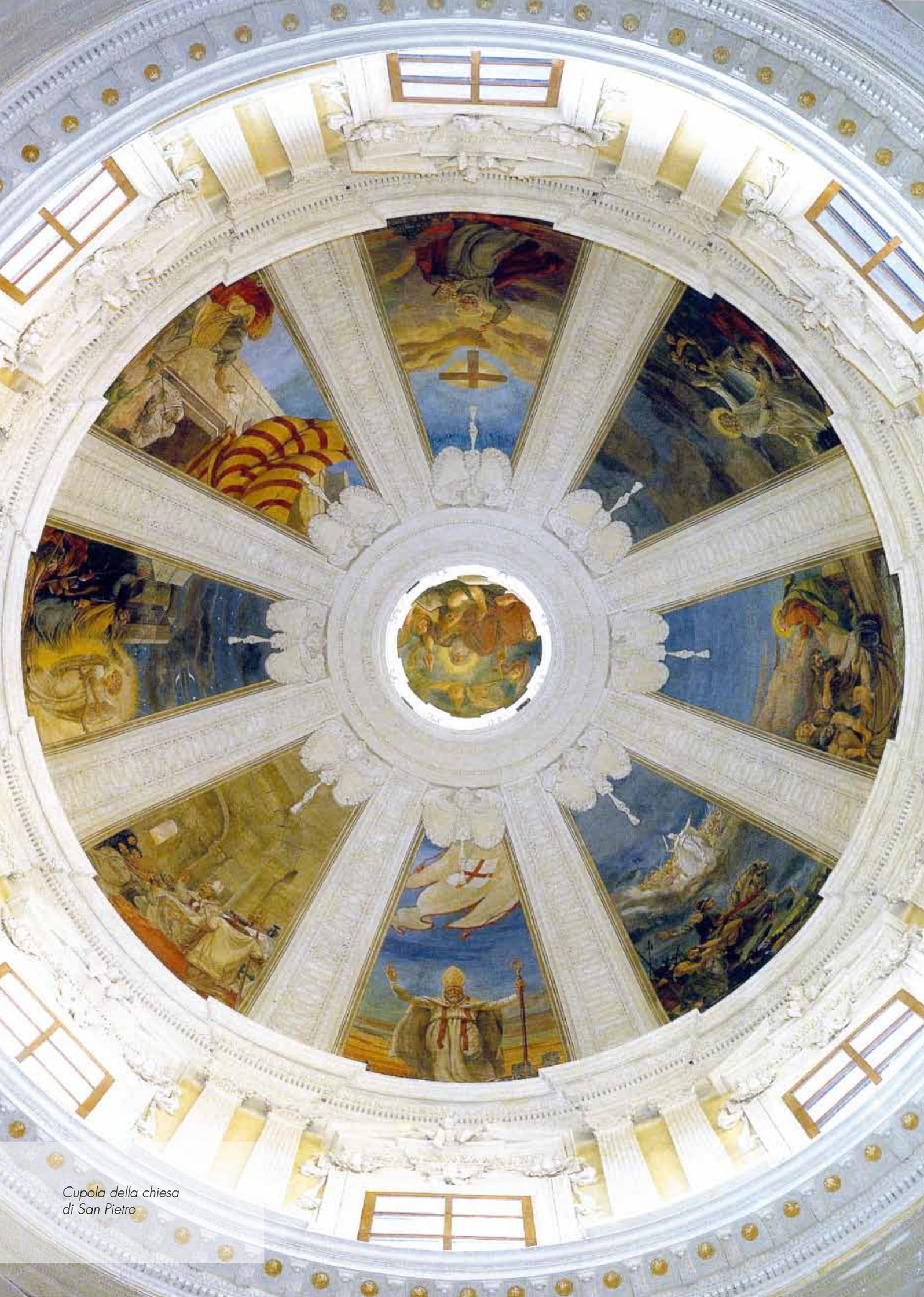
Queste mirabili decorazioni consacrarono il talento di Govi aumentando in modo impressionante le commissioni per gli affreschi nelle chiese della nostra provincia e nella regione. Nel 1935-36 lo troviamo nell'antico santuario della Madonna dell'Olmo a Montecchio Emilia, dove esegue Allegorie ed episodi della Vergine e dell'infanzia di Cristo, rievocando le atmosfere aeree e i cieli luminosi del Tiepolo in composizioni affollate e dinamiche.

Nel 1946, terminata la seconda guerra mondiale, viene affidato al nostro artista un incarico prestigioso da don Bruno Moratti, parroco della chiesa di Santa Teresa a Reggio. Si trattava di dipingere tutte le volte di questa chiesa. Govi è ormai un pittore affermato, tuttavia si rivela aperto ai giovani, invitando a partecipare all'impresa quegli artisti che avrebbero dominato la scena pittori-



ca reggiana nel dopoguerra e precisamente : Ariello Ferrarini, Gino

Gandini, Walter Iotti, Nello Leonardi, Vivaldo Poli, Giannino Tamagnini, Remo Tamagnini. Nell'insieme si tratta di un grande ciclo pittorico che è una significativa antologia della pittura reggiana, forse irripetibile. Vengono ampiamente documentate le nuove tendenze artistiche, che riescono a convivere con la tradizione del passato. Anselmo Govi, quale maestro anziano, dipinge personalmente l'immagine della titolare della chiesa,



*Cupola della chiesa  
di San Pietro*

Santa Teresa, nella facciata esterna, quindi il transito di Santa Teresa sul portale d'ingresso, all'interno realizza l'allegoria dell'Obbedienza e numerose figure di angeli.

Particolarmente significativo e anche curioso appare il fatto che Govi avesse ritratto negli angeli della navata non modelli astratti, ma reali: alcune giovani ragazze, che frequentavano quotidianamente la parrocchia e tra queste la celebre cantante Magda Olivero.

A partire dagli anni Trenta fino alla morte numerose chiese vengono affrescate da Govi, ricordiamo il duomo di Fidenza, la chiesa di S. Giacomo Maggiore e il tempio Madonna del Molino a Lugo, la chiesa di san Domenico e quella di san Giovannino a Reggio, la parrocchiale di san Bernardino a Novellara, la chiesa di Fellegara. In quest'ultima Govi ha dipinto un interessante ciclo decorativo dedicato a San Savino, titolare della chiesa stessa, effettuato nel 1943-44. La tecnica utilizzata è quella preferita dal pittore: la tempera e il "buon fresco". Anche in questo caso si segnala un particolare interessante: nella Assunzione della Vergine Govi si servì del viso di sua nipote per dipingere il volto della Madonna. Pure nel Cimitero Monumentale di Reggio Emilia si trovano sue opere nella decorazione di alcune cappelle funerarie e nelle quattro lunette dell'ingresso centrale.

La produzione artistica di Govi è vasta ed eclettica, grazie alla padronanza delle tecniche, alla solida preparazione accademica e per il gusto della narrazione popolare, un linguaggio diretto al cuore delle genti, confermato dalla scelta dei modelli delle sue immagini, presi per le strade nelle parrocchie o addirittura nell'ambito familiare.

Un altro versante della versatile attività del nostro pittore riguarda la realizzazione di ritratti e miniature dal 1915 al 1950, caratterizzati da un disegno efficace e sicuro, da un realismo fotografico, vivacizzati da tratti arguti, senza connotazioni psicologiche. La perfetta identità somatica rendeva i ritratti particolarmente graditi ai commit-

*Interno della Chiesa di Santa Teresa  
con le volte dipinte dagli allievi di Govi*



tenti, in concorrenza con la fotografia. Nell'immediato dopoguerra iniziano però a manifestarsi i sintomi di una grave malattia che lo condurrà alla morte nel maggio del 1953, a soli 60, per un attacco di nefrite.

*Le immagini del presente articolo sono state fornite dall'autrice.*

#### **Nota bibliografica:**

G.BERTI, N.SQUARZA, T.STORCHI, Anselmo Govi, pittore decoratore, Reggio Emilia 1980

Z.DAVOLI, La Chiesa dei Santi Giuseppe e Teresa in Reggio Emilia, Reggio Emilia 1989

G.FERRARI, Le pitture di Anselmo Govi nella chiesa di Fellegara, in "All'Ombra del Campanone", Scandiano 193-2000

# PALAZZO PRATONIERI

saggi  
stica

UNA  
MERAVIGLIA  
DELLA CITTÀ,  
MESSA IN  
SVENDITA

## di Enrico Manicardi

87 anni fa (nel 1925) veniva stampata, per i tipi della Cooperativa Lavoranti Tipografi di Reggio Emilia, la prima Guida Illustrata della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, che aveva sede, appunto, in Palazzo Pratonieri.

I testi erano stati curati dal "Vate" reggiano Naborre Campanini, per conto della Cassa, poco prima della sua morte e di quella di Cirillo Manicardi, autore di gran parte delle opere d'arte incluse nel palazzo.

La Cassa di Risparmio, istituita dal marchese Pietro Manodori nel 1852, aveva acquistato nel 1882, sotto la presidenza del marchese Gian Marco Gherardini, il vetusto palazzo Pratonieri eretto nel XVI secolo.

Nel 1910, sotto la presidenza dell'avv. Alessandro Cocchi, iniziano i lavori di ristrutturazione e restauro del palazzo, eseguiti fino al 1916, dal Cav. Prof. Edoardo Collamarini, Architetto e ingegnere, dal Cav. Guglielmo Boni, Ingegnere e dal Prof. Cirillo Manicardi, Pittore e Scultore.

L'intervento, per alcuni critici scandaloso, data la profonda trasformazione del cinquecentesco im pianto originale in "moderno" Istituto di Credito, ricavato anche dall'utilizzo del cortile centrale per allestire il grande Salone del Pubblico, costituì una irripetibile occasione per diversi artisti reggiani e per numerosi "pittori, decoratori, stuccatori, scultori, modellisti, cementisti, marmisti, falegnami, serramentisti, fonditori e medaglisti", molti dei quali usciti dalla Scuola di Disegno per Operai di Reggio Emilia, che in seguito diverrà la notissima Scuola D'arte intitolata a Gaetano Chierici di cui il Manicardi prese il posto quale direttore, nel 1911. Era sorto il più importante cantiere di edilizia monumentale della Città, quasi una Fabbrica del Duomo, un a vera e propria Scuola di Arti e Mestieri, come quelle diffuse in Inghilterra e in Germania, dove a fianco dell'opera di grandi artisti operavano ottimi collaboratori forgiati, appunto, dalla locale Scuola d'Arte.

Oltre ai tre noti progettisti, ricordo gli scultori reggiani Riccardo Secchi ed Enrico Prampolini, ma molto si deve alle straordinarie Cooperative reggiane, di ispirazione Prampoliniana, quali la Cooperativa fra lavoratori Pittori- Decoratori- Vernicatori e Imbiancatori, la Società

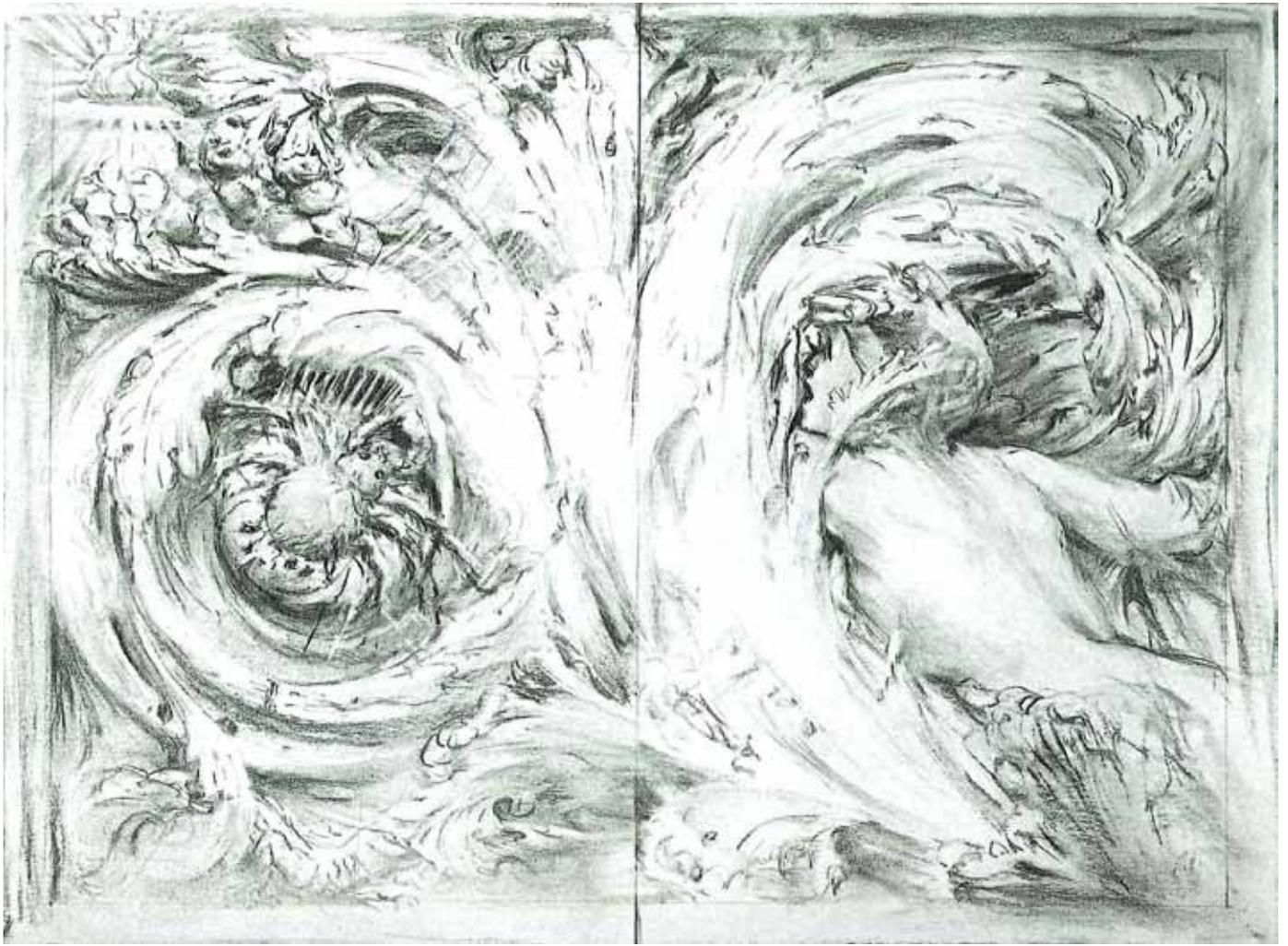
C. Manicardi (1856-1925)  
Autoritratto - 1900 circa  
olio su tela - cm 50,5 x 40  
collezione privata



Cooperativa Decoratori e Riquadratori in Cemento, la Società Cooperativa Marmisti, la Società Cooperativa Falegnami e la Società Cooperativa dei Fabbri.

Era nata quella Reggio progressista e riformista che raggiunse la vetta con la straordinaria rete locale delle Ferrovie Reggiane, realizzata dal CCPL tramite il Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane (CCFR) e con la nascita delle prestigiose Officine Reggiane, da cui uscirono le tute blu dell'aristocrazia operaia e quello stuolo di imprenditori della industria meccanica, che un imprenditore liberale illuminato come l'ing. Giovanni Menada, aveva vagheggiato per un moderno sviluppo della città e del territorio.

Da quella fucina di arti maggiori e minori (come si usava dire delle arti applicate), uscì l'opera d'arte più importante



di quegli anni, a Reggio Emilia, accompagnata da polemiche e da importanti riconoscimenti nazionali.

A Naborre Campanini, che sorreggeva l'opera scultorea di Cirillo Manicardi dedicata a Lodovico Ariosto, scriveva il sommo storico dell'arte Adolfo Venturi che aveva visto l'opera del Manicardi e ne era rimasto "ammiratissimo" e che "gli pareva di guardare un caleidoscopio che aggirasse tutta la fiorita fantasia ariostesca né suoi elementi di chimere, di ippogrifi, di maghi e di cavalieri".

Infatti, il rinnovato palazzo, completo di tutte le sue opere d'arte, doveva essere inaugurato nell'anno 1916, in occasione del quarto centenario della prima edizione dell'Orlando Furioso.

Le formelle scultoree in bronzo realizzate da Cirillo Manicardi per il ciclo dell'energia, della natura, della scienza e dell'arte, unitamente ai capitelli e ai lunghi fregi ispirati alle fantasie ariostesche dell'Orlando Furioso, erano lì nel pieno della loro provocante e inattesa bellezza, mentre i 12 "arazzi" dipinti destinati al salone del pubblico, raffiguranti il lavoro dei campi, inteso come fonte di ricchezza e benessere, furono esposti soltanto cinque anni più tardi.

Per Manicardi questa fu un'opera titanica, affiancata dall'infelice incarico per i fregi del Monte di Pietà, che le feroci polemiche fecero fallire, ma che allo stesso tempo diedero forza ai lavori di palazzo Pratonieri.

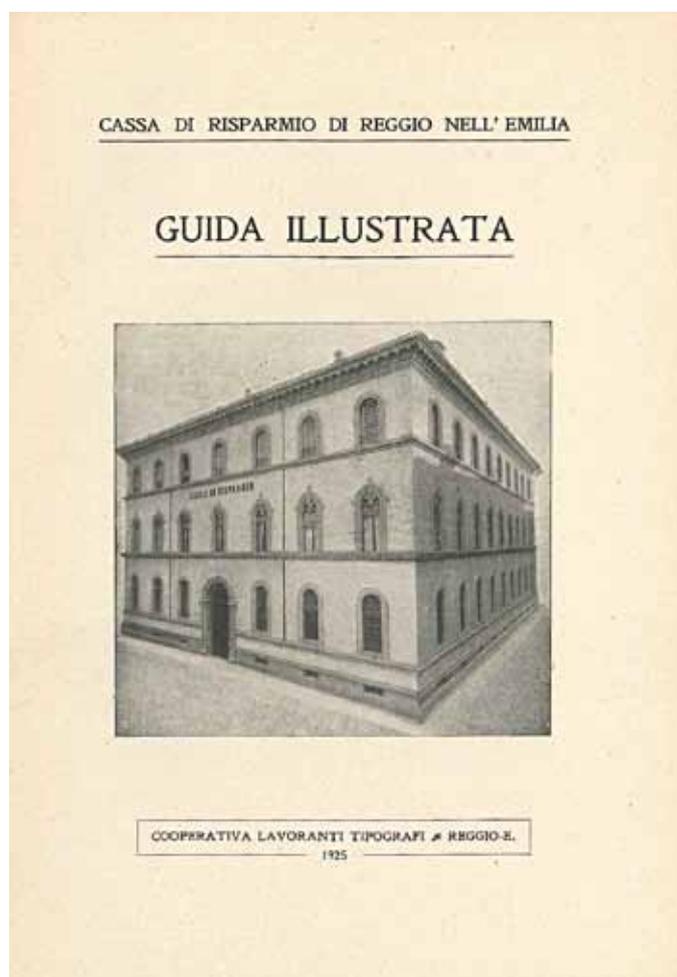
Oggi, a cento anni da quei lavori; anni che anno visto l'ascesa e la caduta della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia e dell'avente causa, Fondazione Pietro Manodori, il Palazzo della Cassa è lì, sbarrato, inaccessibile, esibito al mercato del "mattone usato" dal più potente Gruppo Bancario Italiano.

In attesa di miracolosi acquisti, dati i tempi che corrono, è necessario assicurarsi che il Palazzo e tutte le sue opere siano messe in sicurezza e, allo stesso tempo, immaginare dove collocare, anche per mostrale, le grandi tele (gli arazzi dipinti come si diceva allora) realizzate da Cirillo Manicardi per il "salone del pubblico".

Una cosettina da niente, però, la proprietà potrebbe farla, anche subito: rimuovere dalla facciata di palazzo

Pratonieri, l'ingrata lapide che ricorda solo l'opera di Edoardo Collamarini, quando invece, con lui, furono incaricati e operarono intensamente anche Guglielmo Boni e Cirillo Manicardi.

*Le immagini del presente articolo sono state tratte dal catalogo pubblicato in modalità CD, realizzato e distribuito dai Civici Musei di Reggio Emilia.*

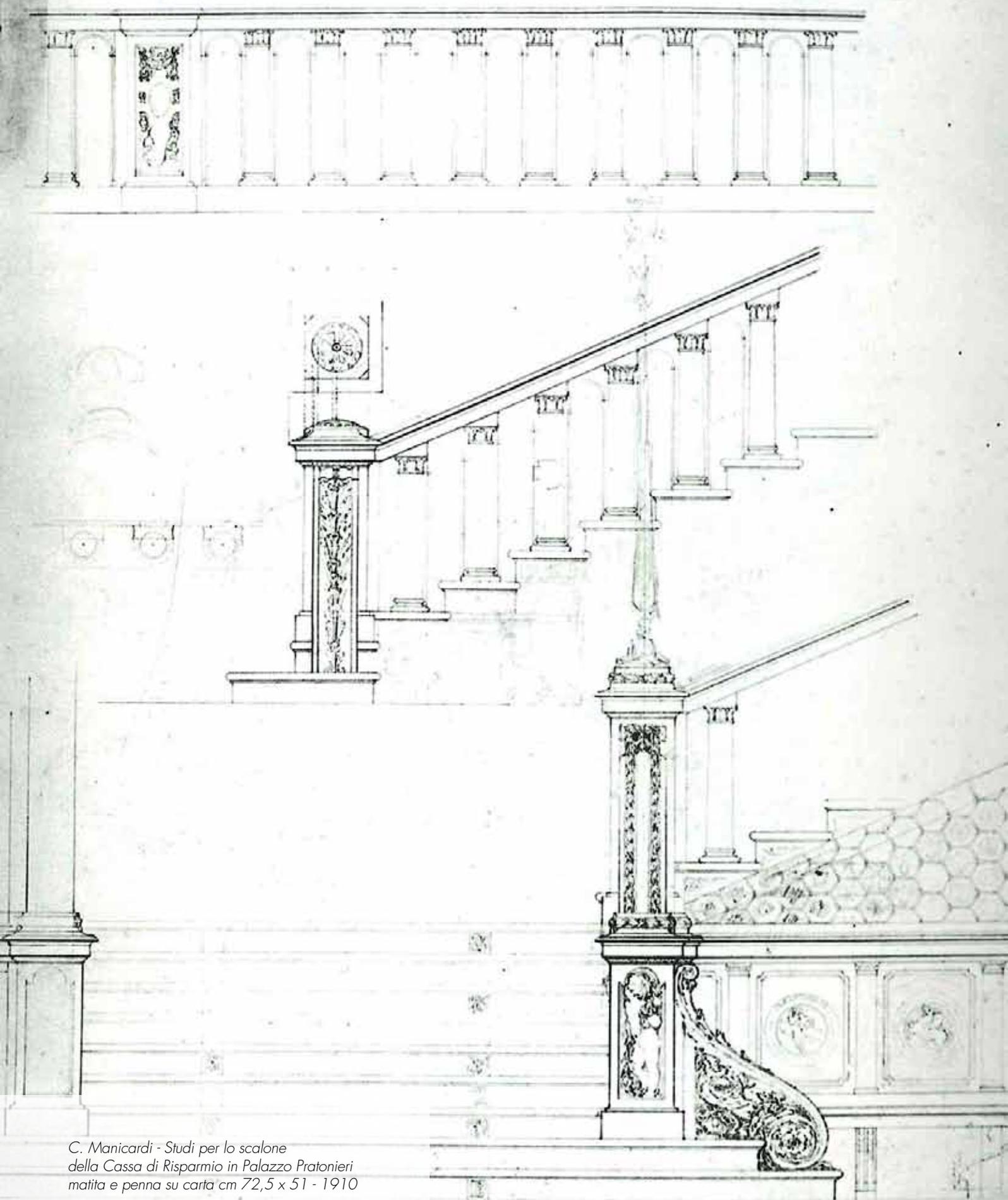


*Frontespizio della Guida illustrata di Palazzo Pratonieri, già sede della Cassa di Risparmio di Reggio E. 1925 - collezione privata*

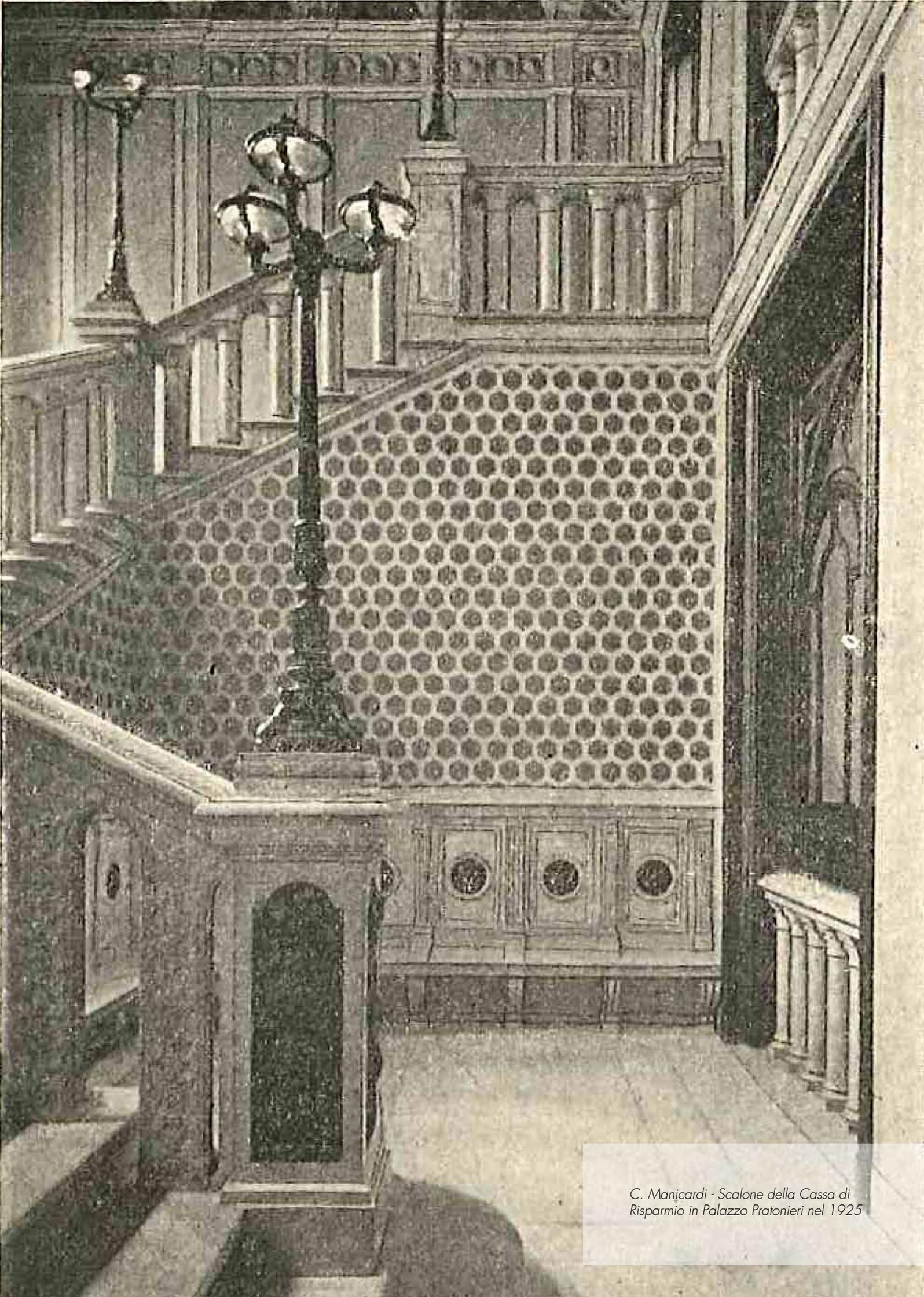
*a lato sopra: C. Manicardi - Lo sforzo secolare dell'uomo per difendere dalle insidie della natura il luogo natale 1910 - in Palazzo Pratonieri sede della Cassa di Risparmio - formella angolare - bozzetto in carboncino su carta cm 76 x 107*

*a lato sotto: C. Manicardi - Lo sforzo secolare dell'uomo per difendere dalle insidie della natura il luogo natale 1914/16 - bronzo - sala per il pubblico*

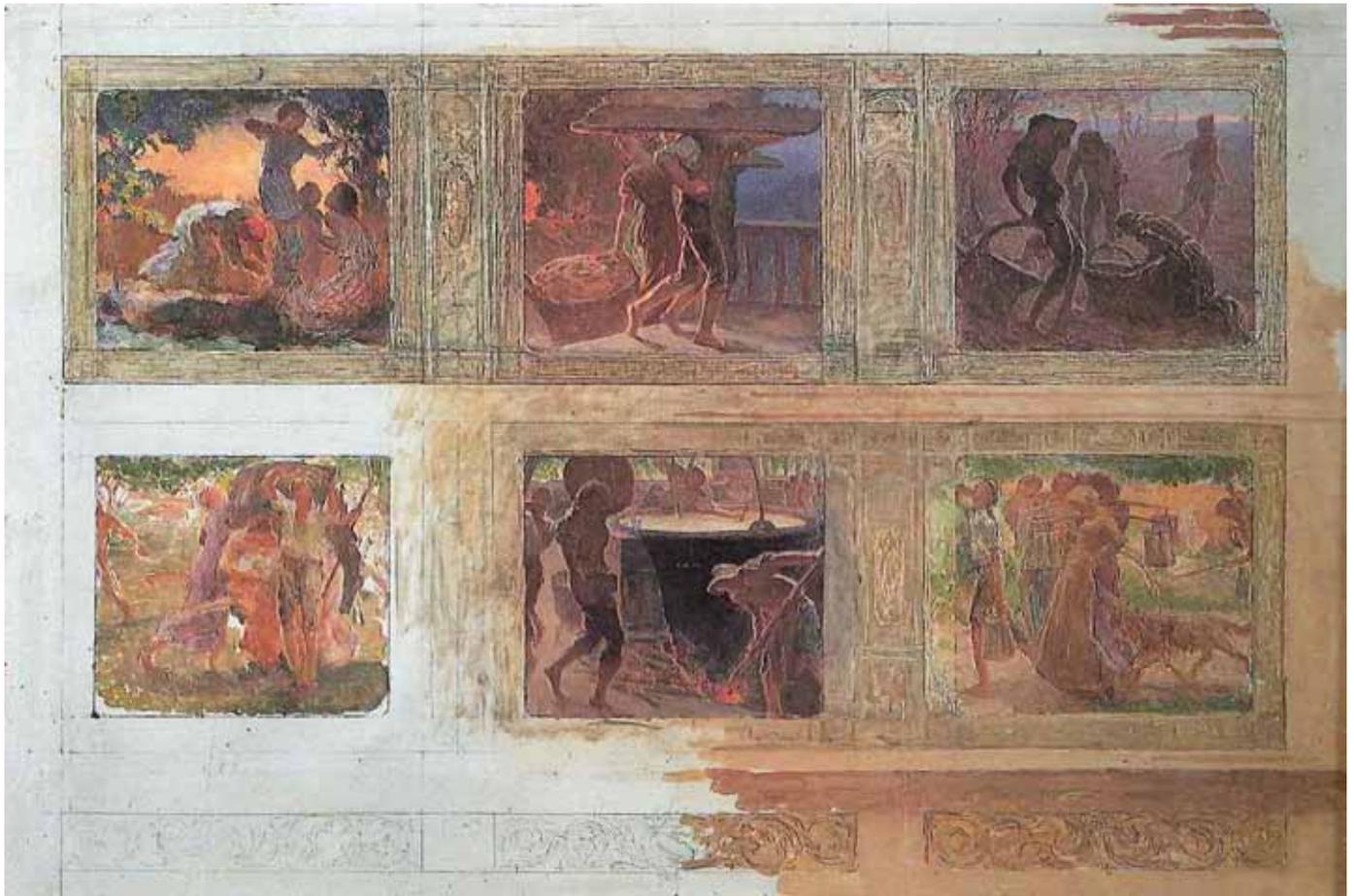
DETTAGLI - SCALA



C. Manicardi - Studi per lo scalone  
della Cassa di Risparmio in Palazzo Pratonieri  
matita e penna su carta cm 72,5 x 51 - 1910



*C. Manicardi - Scalone della Cassa di  
Risparmio in Palazzo Pratonieri nel 1925*

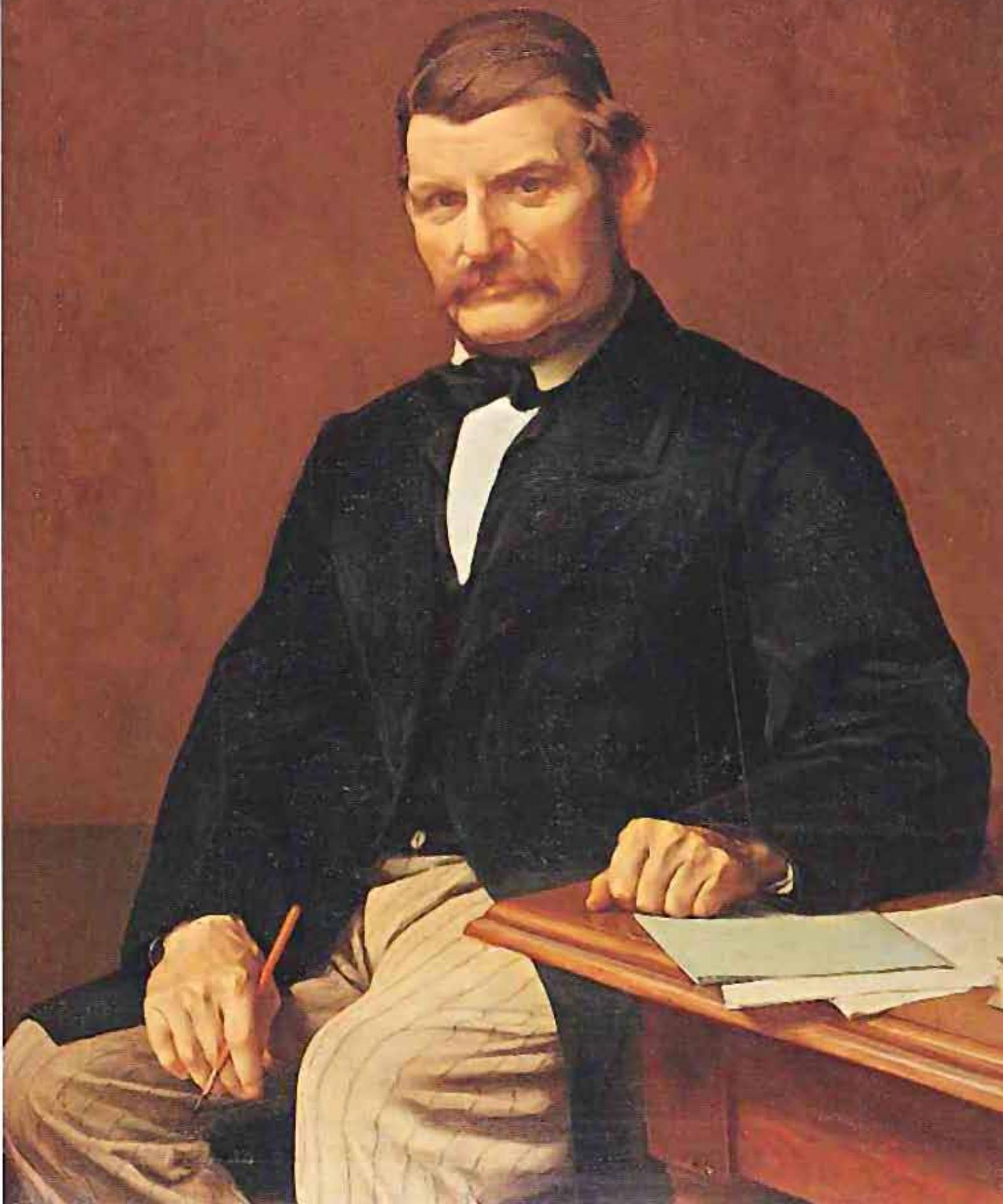


C. Manicardi - Primi bozzetti per il fregio pittorico inneggiante alle virtù del lavoro nella sala per il pubblico della Cassa di Risparmio in Palazzo Pratonieri 1910 - olio su tela cm 68 x 95



C. Manicardi - Fregio pittorico illustrante la raccolta della frutta, la mietitura e la semina, nella sala del pubblico della Cassa di Risparmio in Palazzo Pratonieri 1918/20

*C. Manicardi - Ritratto ufficiale del Marchese Pietro Manodori,  
fondatore della Cassa di Risparmio  
olio su tela cm 110 x 80 - 1891*



# FOTO GRAFIA EUROPEA

contem  
poranea  
mente



## di monica baldi

Dall'11 al 13 maggio si inaugura a Reggio la settima edizione di Fotografia Europea. Quest'anno l'offerta espositiva è amplissima dislocata in oltre 250 sedi istituzionali e altri luoghi cittadini. La rassegna, che ha scelto come tema chiave la vita comune, punta la sua attenzione sull'Europa con diverse mostre di grandi artisti italiani ed internazionali e con l'omaggio al grande fotografo

Henri Cartier-Bresson.

Il tema centrale viene declinato attraverso quattro prospettive diverse, quattro percorsi, quattro interpretazioni: partecipazione, luoghi comuni, divergenze/convergenze, cambiamento. La vita comune raccontata attraverso il suo cambiamento con un programma di mostre di Costas Ordolis, Igor Mukhin, Michi Suzuki oltre a "Des



sopra:  
*Peter Bialobrzeski, Manila 2008*

a lato:  
*Monica Baldi, Incontriamoci in centro*

Luigi Ghirri,  
Ritratto,  
Boretto 1989



Européens" la raccolta di scatti di Henri Cartier-Bresson sull'Europa dal 1929 al 1991. Attraverso la mappa dei luoghi comuni della convivenza dalle immense e mutanti metropoli contemporanee protagoniste del progetto di Peter Bialobrzeski alle immagini di spiagge, luoghi culturalmente codificati come centri di aggregazione di Massimo Vitali, dall'Italia del Dopoguerra immortalata da Federico Patellani alla città simbolo Istanbul alla quale è dedicata la nuova produzione di Paola De Pietri.

Inseguendo, poi, il richiamo della partecipazione: individuale, come quella dello storico reportage sulla guerra franco-algerina di Pierre Bourdieu, e collettiva, come quella del gruppo IRWIN e di altri progetti, sfidando le convenzioni con le differenze dalle opere di artisti che hanno raccontato il lato proibito delle grandi città europee della seconda metà del Ventesimo secolo come Ed Van der Elsken, Christer Strömholm, Anders Petersen, Lisetta Carmi, ai ritratti di comunità alternative dalla



*Collettivo di famiglia,  
Dialoghi presenti  
dialoghi assenti*

Emanuele Ferrari,  
La città incantata





SERVIZIO TURNI



*Emanuele Ferrari,  
La città incantata*

frizzante energia sprigionata nella "swinging London" degli anni '60, protagonista delle fotografie di Philip Townsend, alle nuove traiettorie tracciate dalle giovani generazioni di artisti europei.

Si rinnova, inoltre, l'appuntamento con la sezione libera, indipendente e autonoma: il circuito Off, nel 2011 contava oltre 250 mostre mentre quest'anno sono 79 mostre dislocate tra gallerie d'arte, bar, ristoranti, librerie, appartamenti privati e negli spazi commerciali della città. Ma non solo, perché quest'anno la novità è il portfolio online del Circuito Off che conta ben 114 mostre, dando così la possibilità a chi non ha trovato un luogo per esporre di poter comunque far vedere i propri scatti. Il circuito Off è stato da subito un'importante innovazione soprattutto per dare voce a quei giovani talenti che difficilmente, oggi, trovano la possibilità di esporre gratuitamente e farsi conoscere. Durante la rassegna la nostra città cambia decisamente volto: turisti da ogni dove si riversano nelle piazze e strade per osservare gli scatti e in questo modo gli artisti indipendenti hanno la possibilità di farsi notare. Sfogliando le prime fotografie si notano tanti artisti reggiani che, da anni o per la prima volta, desiderano partecipare alla rassegna. Artisti che hanno immortalato gli angoli più suggestivi della nostra città: piazze, vicoli ma anche la quotidianità della vita delle persone nei loro gesti quotidiani. Dalle tante foto si nota un bello spaccato di Reggio: una città viva, una città multietnica, una città con giochi architettonici interessanti e le sue piazze eterne illuminate dalla luce fioca dei lampioni, quelle piazze deserte nelle fredde giornate invernali e quelle stesse piazze che si riempiono di vite in estate.

Insomma il Circuito Off, grazie allo sguardo di fotografi che sono molto spesso anche i cittadini della città dona uno sguardo diverso e profondo che fa capire a tutti qualcosa di più sulla nostra città emiliana che da qualche anno è diventata uno dei centri più significativi per l'arte della fotografia. Lo sguardo di questi fotografi va a cogliere proprio quei particolari che, magari, un

turista non noterebbe. Luoghi che hanno da sempre un significato, luoghi di ricordi come la piazza dove si giocava da bambini, la panchina che è sempre stata lì e dove magari si sedevano i nonni e oggi in tempi diversi magari c'è un senzatetto che l'ha fatta la sua "dimora", quella Chiesa, quella libreria o biblioteca, luoghi di cultura della tua quotidianità o il mercato in piazza che da sempre è stato un luogo di aggregazione.

*Le immagini fotografiche di Monica Baldi, Ferrari Emanuele e Collettivo di Famiglia, pubblicate nel presente articolo, sono state autorizzate dagli autori. Le altre sono state tratte dal sito dedicato a "Fotografia Europea" e ammesse alla pubblicazione.*

# LE CERAMICHE NASCOSTE

contem  
poranea  
mente

# DEI MUSEI CIVICI DI REGGIO EMILIA

Vaso Ping  
Porcellana, smalti policromi sopra coperta  
Famiglia rosa, Cina. Dinastia Qing  
Imperatore Qinglong (1736-1795)



Vaso  
Porcellana, smalti  
policromi sopra coperta  
Famiglia verde.  
Cina. Dinastia Qing



Bottiglia con  
decorazione plastica  
Porcellana bianca.  
Cina  
Manifattura di Dehua;  
Dinastia Qing



Ginger jar  
Porcellana; blu sottocoperta.  
Cina  
Dinastia Ming; XV-XVI secolo.

## di gian andrea ferrari

Dal 25 febbraio al 22 aprile 2012 i Musei Civici di Reggio Emilia hanno messo in mostra i capolavori ceramici che custodiscono nei loro depositi.

Privi di un proprio spazio espositivo permanente, essi soggiornano da sempre nelle stanze dei magazzini museali reggiani. Non mancano certo di una loro dignità e di un loro valore artistico. Ma gli spazi a disposizione sono quelli che sono e questo impedisce di poterli vedere ed apprezzare in modo continuativo. L'iniziativa promossa dalla dott.sa Elisabetta Farioli, direttrice dei Musei Civici, assieme ai suoi collaboratori, di dedicare una rassegna a questo materiale nascosto, è stata quindi un'occasione per conoscere una sezione museale pressochè ignorata dai reggiani e una piacevolissima sorpresa culturale per gli appas-

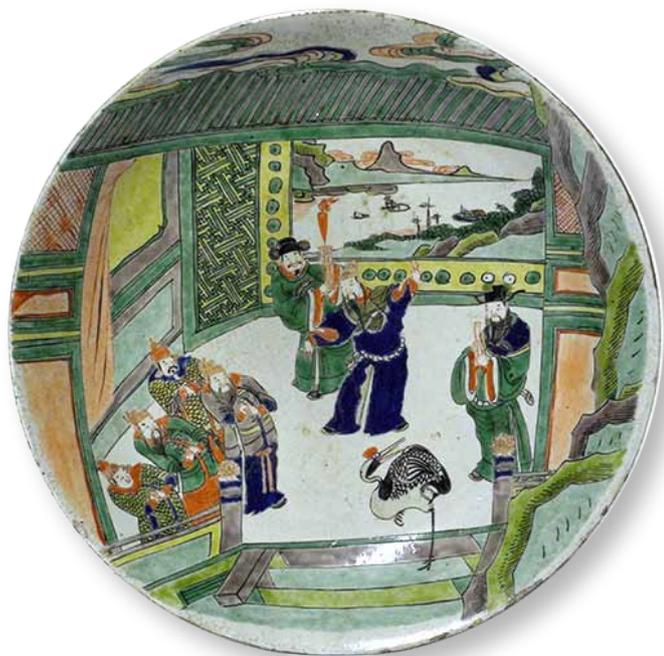
sionati di ceramica.

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra anche diversi membri dell'Associazione degli Amici del Chierici, che con il loro contributo qualificato e gratuito hanno permesso alla rassegna di divenire realtà.

La mostra è stata divisa in sezioni dedicate a raccolte che sono pervenute nel tempo ai Civici Musei.

Si è partiti dalla ceramica archeologica di scavo per passare a quella islamica, a quella orientale, in cui hanno primeggiato raffinate porcellane cinesi e via via si è arrivati a quella locale di Sassuolo, Faenza e Bassano, per finire con diversi capolavori di Marino Mazzacurati del XX secolo.

Insomma un saggio di notevole valore culturale su cui torneremo nei prossimi numeri della rivista con un ap-



Bacino  
Porcellana, smalti policromi sopra coperta  
Famiglia verde, Cina. Dinastia Qing



Piatto  
Porcellana, smalti policromi sopra coperta  
Famiglia rosa, Cina. Dinastia Qing



*Renato Marino Mazzacurati  
Vaso blu (maschera)  
ceramica bianco/blu; 1947*



*Renato Marino Mazzacurati  
Vaso verde  
Terracotta ingobbata; 1952*

profondimento per far comprendere meglio il significato artistico di queste raccolte, particolarmente preziose e importanti.

Qui ci limitiamo a segnalare, i coloratissimi vasi di Marino Mazzacurati, di cui pubblichiamo tutte le opere che erano in mostra e le delicate porcellane cinesi pervenute dalla collezione Pansa. Di sicuro interesse anche la notevole raccolta di ceramiche islamiche, frutto di un oculato acquisto consigliato dal dott. Ambrosetti, già direttore dei musei reggiani.

Pur non volendo far torto alle altre sezioni della mostra, queste ci sono sembrate le più interessanti sotto il pro-

filo artistico-culturale, meritevoli di un accurato studio e in grado di fondare un primo nucleo espositivo permanente da dedicarsi alla ceramica.

Senza farci illusioni sul prossimo futuro, siamo convinti che la rassegna ora terminata abbia avuto il merito indiscutibile di aver tolto il velo su un patrimonio culturale immeritatamente occultato alla vista degli amatori di belle arti e non solo.

Spetta agli amministratori del Comune di Reggio Emilia assumere adeguate iniziative per evitare, che l'attuale ritorno in magazzino di questi capolavori, divenga di nuovo la loro sede abituale.



*Renato Marino Mazzacurati  
Los quattros generales  
Maiolica policroma; 1945*



*Renato Marino Mazzacurati  
Il capitalista  
Terracotta ingobbata; 1952*



*Renato Marino Mazzacurati  
Il decorato  
Terracotta ingobbata; 1952*

# 50 ANNI DI CERAMICA

contem  
poranea  
mente

# ALLICEO ARTISTICO CHIERICI 1962-2012



*Graziano Pompili.  
Busti su colonne,  
terracotta.*





*Panoramica della mostra*

## di gian andrea ferrari

Mentre ai Musei civici di Reggio E. dal 25 febbraio al 22 aprile 2012 si sono potuti ammirare i capolavori dell'arte ceramica presenti nei depositi municipali, il Liceo Artistico "G Chierici" ha voluto celebrare in contemporanea il cinquantesimo della sua sezione ceramica.

Lo ha fatto con un mostra parallela allestita nella propria sede, sotto la guida sapiente di Maria Grazia Diana, Dirigente Scolastica del Liceo

Un ottima esposizione, degna delle migliori tradizioni della scuola, che è divenuta la seconda sede espositiva di questo percorso sulla ceramica ideato dal Liceo e dai Civici Musei.

La Sezione Ceramica è stata fondata nel 1962 e nacque per iniziativa del prof. Uberto Zannoni. Il grande sviluppo dell'industria delle piastrelle sassolesi e della limitrofa Val Secchia reggiana avevano consigliato di preparare nuove figure da inserire in questo contesto, fornite di una preparazione non solo tecnica, ma anche artistica. La dote culturale era ritenuta fonte di sicuro rinnovamento in un mondo industriale ancora troppo legato a prodotti esclusivamente seriali.

Accanto a Zannoni, i docenti che diedero vita alla sezione furono: il prof. Gaetano Baglieri (insegnante con direzione del laboratorio e di Professionale ceramica), Graziano Pompili (insegnante di forni e macchine), Sergio Soli (insegnante di formatura e di foggatura), Giovanni Zama (insegnante di tecnologia) ed Ernestina Valtancoli (insegnate di decorazione ceramica).

Un gruppo di insegnanti che misero a disposizione le loro conoscenze per avviare una didattica che si dimostrò da subito molto attenta alle nuove espressioni della ricerca tecnica ed artistica.

La sezione aveva a disposizione materiali e strumenti per insegnare il ciclo completo della lavorazione ceramica, in particolare del gres e della maiolica.

L'attenzione rimase costantemente rivolta al territorio

ed in particolare all'evoluzione del sistema produttivo del comprensorio di Sassuolo-Scandiano.

La scelta attuata da Zannoni ebbe subito i suoi riconoscimenti, che risultano dai tanti concorsi vinti, elementi anche questi che portarono la sezione a consolidarsi e a svilupparsi in modo coerente con un corpo insegnati sempre aggiornato e qualificato.

Una costante questa mantenuta pienamente fino ad oggi.

La mostra allestita per il cinquantesimo della sezione ha voluto quindi testimoniare questa realtà, che è stata ed è espressione positiva dell'ingegno presente nella nostra città e nella nostra provincia.

Collocata nel grande corridoio al piano terreno dell'ala est della scuola, è stata divisa in due sezioni.

Una cronologica, legata alla produzione ceramica degli allievi dal 1960 ad oggi, ed una esemplificativa delle opere dei principali insegnanti (Gaetano Baglieri, Graziano Pompili, Leda Piazza, ecc.)

L'allestimento curato in modo particolare da William Formella, William Ferrari, Giorgio Terenzi e Leda Piazza degli Amici del Chierici, assieme agli attuali insegnanti della sezione, ha permesso di vedere con efficacia, i risultati ed i livelli tecnico-artistici raggiunti in questi 50 anni.

L'unico rammarico è l'impossibilità di poterne vedere ulteriori esiti. Le riforme scolastiche attualmente in corso ne hanno sancito la chiusura operativa alla fine dei corsi ancora in essere.

Assieme ad essa seguiranno questo destino anche le sezioni metalli, tessuti e legno del Liceo, riviste tutte in chiave soprattutto di design.

Scelta positiva per l'aspetto della qualità formativa, ma debole per quanto riguarda l'esperienza sui materiali e la capacità compositiva, che si può ottenere soprattutto con l'unione di invenzione e realizzazione. La mostra appena conclusa è stata quindi una spe-



*in alto a sinistra:  
Opere contemporanee allievi. Tecniche diverse*

*in alto a destra:  
Lavori anni '80 – 2000 allievi. Tecniche diverse*

*al centro a sinistra:  
Gaetano Baglieri. Opere*

*sopra:  
Pannelli Modulari in gres. Anni '70*

*a sinistra:  
Onorio Tabanelli e Giancarlo Tinacci. Opere*

cie di antologica ante litteram di questa meravigliosa esperienza, testimoniata del resto dalle foto scattate dal Prof. Gaetano Baglieri, che pubblichiamo a corredo di questo articolo.

Non un addio però; perché le riforme possono cambiare i percorsi didattici, ma non la creatività di chi ama questa straordinaria materia che è la ceramica.



*Giuliano Iori. Opere*

# LEDA PIAZZA

44 ANNI DI  
CARRIERA TRA  
LE CERAMICHE  
DELL'ISTITUTO  
D'ARTE DI  
REGGIO

## di monica baldi

Da Faenza l'arte della ceramica è approdata a Reggio nel 1961 quando l'allora Preside dell'Istituto d'Arte "G. Chierici", Uberto Zannoni ha fondato la sezione ceramica. E' stato proprio Uberto Zannoni a volere costruire un nuovo laboratorio di ceramica nel cortile interno dell'edificio, un laboratorio più ampio, perfettamente attrezzato e ancora oggi utilizzato. I docenti che hanno dato vita alla sezione erano tutti provenienti da Faenza e ognuno aveva un incarico ben preciso.



L'alunna Leda Piazza presenta la tesi di fine corso.

### **Leda, tu sei stata prima alunna poi docente all'Istituto d'Arte di Reggio, come è iniziata la tua carriera scolastica?**

Negli anni '60 prende impulso la produzione delle piastrelle nel comprensorio Sassuolo e Scandiano e come me molti ragazzi si iscrivono alla sezione. E a metà degli anni '60 parte il concorso "Gran Decoro" voluto dalla Camera di Commercio di Reggio e Modena e nella prima edizione del 1968 io mi aggiudico il primo premio.

### **La tua passione per l'arte quando è iniziata?**

*Non saprei identificare un momento preciso, è stato un divenire alimentato sicuramente dalla mia curiosità, dal mio fare ma soprattutto dagli studi artistici intrapresi. Al Chierici era possibile stare a contatto con insegnanti che erano anche artisti, questa vicinanza è stata molto stimolante e mi ha dato molte opportunità. L'esperienza poi con la ceramica e i suoi primi maestri ha completato il desiderio di bello, di conoscenza artistica che avevo dentro al cuore. Ben presto iniziai a dipingere, frequentavo ancora il Chierici quando feci una mostra personale a Rivalta. Ho partecipato negli anni '60, insieme alle compagne di scuola, alle gare estemporanee di pittura nei comuni del territorio come ad Albinea, Bibbiano, Viano, Montecavolo. Premi e segnalazioni sono stati accolti con gioia anche dai miei genitori che mi hanno sempre sostenuto. Ho dipinto molto nel periodo giovanile, poi il lavoro di insegnante e la cura della famiglia hanno rallentato la produzione artistica, ma la passione e l'interesse per l'arte è rimasta inalterata.*

### **Frequentavi la scuola che era ancora denominata Scuola D'Arte poi divenne l'Istituto d'Arte quando hai iniziato la tua attività di docente. Il tuo iter scolastico all'interno dell'Istituto d'Arte è durato dal 1960 al 2006.**

*Ho iniziato il mio percorso da docente insegnando decorazione ceramica avendo precedentemente avuto un'esperienza lavorativa come tecnico di laboratorio, quindi mi diedero l'incarico didattico di avviare l'insegnamento della tecnica della serigrafia. La serigrafia è una didattica nuova legata alla decorazione delle piastrelle. Il Ministero della pubblica istruzione istituì corsi di aggiornamento nazionali sulla serigrafia a cui partecipai quindi dopo questa formazione sono stata in grado di far partire questa nuova tecnica a scuola. E nel laboratorio ceramica si attrezzò l'aula di serigrafia.*



*Il Presidente della Scuola,  
Conte Carlo Palazzi Trivelli,  
consegna a Leda Piazza  
una borsa di studio  
alla presenza  
del Direttore Zannoni.*



*La Prof.ssa Leda Piazza  
con alcuni allievi.*

### **Da questo punto di vista quindi l'Istituto d'Arte di Reggio era all'avanguardia e aveva laboratori ben strutturati?**

*Si, negli interrati della scuola viene montata una vera linea di smaltatura a filiera con stazione di stampa serigrafica, questo ha permesso la realizzazione di importanti e nuovi pannelli di piastrelle variamente composte che sono stati pubblicati anche su libri e riviste di settore, ancora oggi alcuni esempi si possono ammirare sulle pareti della scuola. Con queste attrezzature, gli allievi avevano la possibilità di fare un'esperienza legata al comprensorio delle ceramiche, quindi un'esperienza in azienda e dunque, al termine degli studi, trovavano con facilità lavoro presso colorifici e industrie.*

### **Negli anni '80 poi cambiano le basi dell'insegnamento?**

*Si, la teoria della percezione visiva, la composizione modulare, il designer. Queste diventano le basi dell'insegnamento e gli alunni fanno esperienze plastico ceramiche innovative basate sulla composizione modulare. E il disegno industriale favorisce lo studio di oggetti riproducibili in serie. Non c'è più il pezzo unico artistico ma viene data maggiore attenzione alla funzionalità dell'oggetto. Sempre più si entra nella casa dell'uomo per analizzare i suoi bisogni. Le ricerche che ne conseguono risentono di questo nuovo impulso che valorizza la figura del progettista.*

### **E la didattica cambia ancora negli anni '80 e '90?**

*La didattica nella composizione decorativa modulare sviluppa la ripetibilità applicando le regole della simmetria. Si realizzano ricerche che analizzano tutte le varianti di simmetria possibile. Oggi, invece, queste ricerche si realizzano con programmi di grafica computerizzata.*

### **E il panorama cambia nuovamente negli anni 2000...**

*Se da un lato la didattica guarda all'industria, dall'altro per favorire la formazione artistica e culturale è attenta all'arte contemporanea al dialogo tra le varie forme d'arte e al territorio. Ecco perché abbiamo organizzato incontri per i ragazzi con artisti e galleristi, abbiamo dato impulso alle visite di mostre d'arte contemporanea nella città ma anche nazionali come la Biennale di Venezia. Una tappa obbligata è stata la visita, a volte anche la partecipazione, alle mostre del concorso internazionale di ceramica organizzato dal museo di Faenza. Anche l'incontro con la danza, il teatro, la musica, ci ha permesso di avviare una progettazione e realizzazione di opere significative come i pannelli ispirati alle coreografie del "Flauto Magico" che sono stati esposti nel 2005 al teatro Ariosto di Reggio.*

*Le immagini del presente articolo sono state fornite e autorizzate alla pubblicazione da Leda Piazza.*



*Leda Piazza e altri insegnanti per la festa di pensionamento del Direttore Uberto Zannoni.*

**UN BEL  
LIBRO**

**SULLE  
LEGATURE DEL  
SETTECENTO  
IN EMILIA**

## di Gian Andrea Ferrari

Siamo particolarmente contenti di inaugurare questa nuova rubrica della nostra rivista dedicata ai libri e alle legature, recensendo un bel volume scritto dal Prof. Franco Caroselli. Si tratta dell'opera *Legature del Settecento* nella Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Bologna – I fondi dei conventi emiliani. edita a Bologna alla fine del 2010 e presentata a Reggio Emilia nel marzo del 2011, in occasione dell'omonima mostra

Un saggio cui vogliamo dedicare la dovuta attenzione proprio per il suo particolare interesse storico-scientifico, che non ha avuto finora il dovuto rilievo, se non fra gli specialisti della bibliografia.

Bisogna dire da subito che l'autore ha curato ogni sezione di questa sua fatica con particolare attenzione.

Dall'inquadramento generale, alla ricerca, alla schedatura di 102 esemplari di legature, fino all'ottimo corredo fotografico, tutto è stato predisposto in prima persona da Caroselli.

Poiché conosciamo altre sue ricerche storico-critiche, non ci meravigliamo dell'ulteriore importante risultato conseguito.

In questo caso però, vuoi per l'argomento trattato, vuoi per il taglio che l'autore ha dato a questa sua opera, ne è nato un lavoro che va oltre l'interesse degli addetti ai lavori.

Leggendo infatti le varie parti del volume, vi è la possibilità concreta, anche da parte di un profano della materia, di comprendere il valore culturale e sociale del libro come manufatto testimoniale dell'epoca in cui è stato prodotto.

Caroselli aderisce infatti alla corrente di pensiero che intende le legature come parte sostanziale del libro, assieme agli altri elementi che lo costituiscono e alla storia che lo caratterizza.

La visione estetica, preconizzata da un'altra corrente di pensiero, che limita spesso l'indagine sulla legatura alla qualità delle decorazioni poste sui piatti e sul dorso, o alla particolare qualità di altri elementi che formano la "copertina" di un volume, non è certo accantonata, ma viene valutata come ulteriore elemento che dà senso alla vicenda di una determinata opera.

Vengono così poste sullo stesso piano delle "importanti" le-

gature in pelle e in marocchino, anche quelle più "povere", inserite spesso dalle tipografie settecentesche per proteggere i libri prodotti, prima di un ulteriore passaggio da un legatore specializzato, o per poter permettere un diffusione economica di un determinato volume.

La validità del lavoro di Caroselli emerge poi con tutta evidenza nelle schede dei 102 esemplari censiti. Non solo perché mostra la ricchezza della biblioteca dei Cappuccini di Bologna da cui provengono, ma anche perché offre un saggio ragionato del significato della legatoria del settecento relativa soprattutto all'ambito emiliano.

Molti esemplari infatti derivano dalle antiche biblioteche dei cappuccini di Parma, Reggio Emilia, Modena, Piacenza, dove in certi casi operavano anche legatorie interne, gestite direttamente a livello conventuale.

Un segno questo dell'importanza che si dava al libro e alla sua conservazione nel tempo.

Un cenno importante poi merita il corredo illustrativo, che è stato curato dall'autore con ottime immagini, tutte da lui predisposte e che mostrano spesso come molte opere siano pervenute a noi con non pochi problemi di conservazione, probabilmente perché sottovalutate e non considerate nel loro vero valore culturale.

La fatica di Caroselli ha avuto da subito un ampio riconoscimento scientifico, prova ne sia l'essere stata posta fra i lavori di riferimento che hanno fatto da supporto alla Mostra sull'arte della legatura del settecento, svoltasi recentemente a Brera (Milano 24 gennaio - 25 febbraio 2012.)

Unico rammarico il non aver tradotto questo importante volume anche per la consultazione in rete, come già è avvenuto per il catalogo della mostra milanese, permettendone così una più ampia diffusione.

Franco Caroselli insegna Storia dell'Arte al Liceo Artistico "G. Chierci" di Reggio Emilia, ulteriore avvaloramento del già valido corpo insegnante di questa scuola.

Tutte le immagini riprodotte in questo articolo, assieme alle schede descrittive, sono state gentilmente concesse dall'autore del volume qui recensito e sono di sua proprietà.



CAPPUCINI

136

D

26

CONVENTO

IN REGGIO-E.

\* BIBLIOTECA \*



## 1. **Legatura italiana del secondo quarto del XVIII secolo**

*Officium beatae Mariae virginis. Venetiis,  
ex typografia Balleoniana, 1726; 16°*

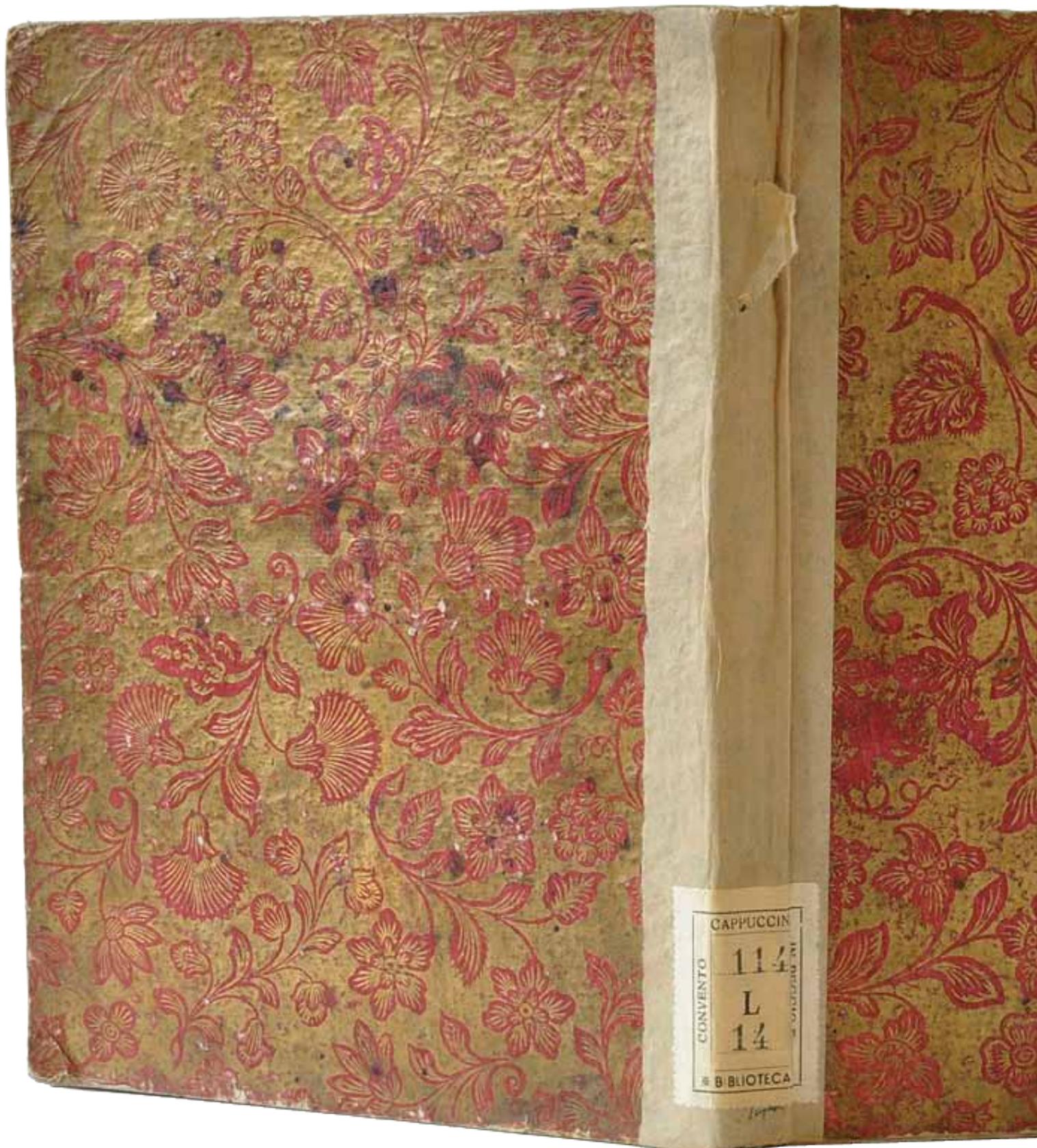
Proveniente dalla biblioteca del convento  
dei Cappuccini di Reggio Emilia.  
154 ' 105 ' 28

L'esemplare presenta piccole lacerazioni  
sia al morso che sulle punte, con scoperta  
del legno del supporto; sui contropiatti  
sono visibili camminamenti di tarli che si  
estendono anche ai fogli di guardia, al  
frontespizio e alle carte finali; capitello  
inferiore è in parte scucito.  
Prima legatura, coeva.

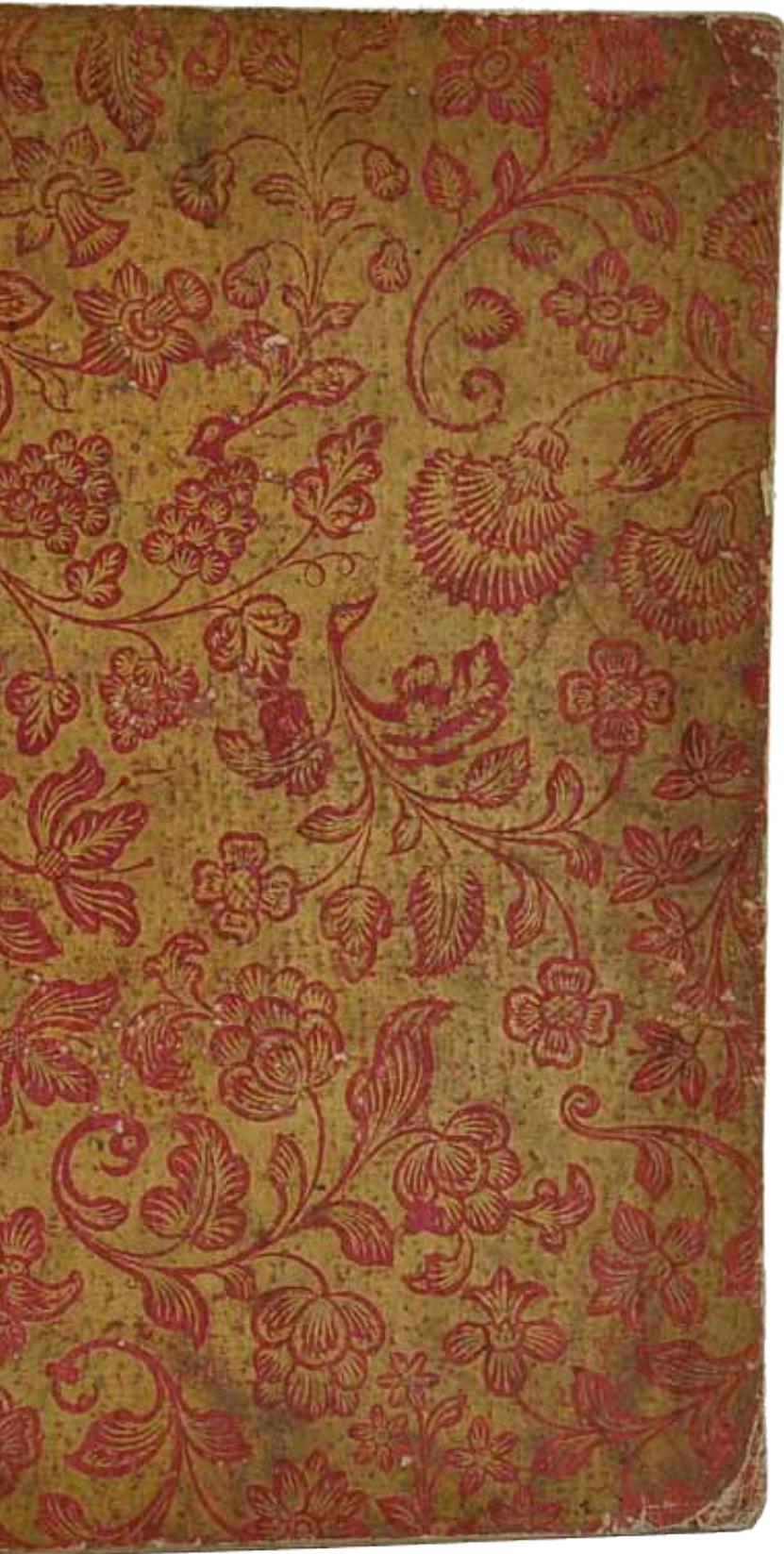
È coperta in zigrino nero montato su assi  
in legno; il dorso è tondo, con quattro  
nervature; i capitelli sono cuciti su un  
rotolino di pergamena, con filo verde e  
bianco; la controguardia è in carta rosa,  
la sguardia in carta bianca. Sul taglio  
davanti sono applicati due fermagli in  
argento con placchetta sagomata e  
bombata, con graffa al piatto anteriore e  
contrograffa al posteriore, fissate con tre  
chiodi ciascuna.

La semplice ed austera decorazione è  
impressa a secco. Un filetto semplice  
riquadra i piatti ai margini, raddoppiato  
al lato del dorso. Il dorso è ripartito in  
cinque caselle; le nervature sono  
sottolineate da semplici filetti che in  
parte proseguono a congiungersi sui  
piatti. I tagli sono dorati e cesellati.

Si tratta di una tipica legatura riservata  
a breviari e piccoli libri liturgici  
porterecii, la cui tipologia si mantiene  
costante per tutto il secolo, con  
caratteristiche decisamente anacronistiche,  
come l'uso del legno per il supporto  
dei piatti.



CAPPUCCIN  
114  
L  
14  
BIBLIOTECA



**2.  
Legatura piacentina (?) del secondo  
quarto del XVIII secolo**

*Poema dalla Comunità di Piacenza umiliato alla reale serenissima altezza di d. Carlo infante di Spagna, duca di Piacenza e Parma et c. ... nel suo faustissimo arrivo in detta città. Piacenza, nella regia ducale stamperia del Bazachi, 1732; 4°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Reggio Emilia.  
242 ' 182 ' 17

L'esemplare presenta lievi abrasioni della carta sui piatti e alle punte; macchie sul piatto posteriore. Sul dorso è visibile un rattoppo eseguito con carta gommata marrone (sec. XX).  
Prima legatura, coeva.

È coperta in carta dorata applicata senza rimbocchi su quadranti in cartoncino, senza unghitura; la cucitura è eseguita senza nervi, con passaggi dei punti all'esterno del dorso nascosti dalla carta di copertura; capitelli non sono stati eseguiti; i fogli di guardia anteriori sono applicati a colla, mentre non sono stati applicati quelli posteriori: fa funzione di guardia la carta bianca finale dell'ultimo fascicolo. La carta di copertura è tinta in rosso e stampata in oro con disegno in rosso su fondo dorato. Rametti di fiori, foglie e frutti, con garofani, peonie, iris, fiordalisi, grappoli d'uva, fittamente accostati e variamente orientati, sono disposti a coprire tutto il foglio. I tagli sono colorati a spugna in rosso.

Si tratta di una legatura veloce ed economica, eseguita verosimilmente a Piacenza, su un componimento d'occasione di carattere locale. Carta dorata di questo tipo era prodotta in Germania già a partire dalla fine del XVII secolo, e poi anche in Italia nella seconda metà del secolo successivo (cfr. QUILLICI, 1988, pp. 30-31; GANI, 1993, nn. 13, 16).

De Jesu  
nio cum  
Esu Car  
num Gr.

CONVENT  
BIBLIOTECA  
CAPPUCINI  
PARMA  
C  
1111  
31



### 3.

#### **Legatura emiliana del secondo quarto del XVIII secolo**

ALESSANDRO MANTEGAZZI. *De jejunio cum esu carniū conjungendo. Placentiae, apud Philippum Joseph Giacobazzi, 1736; 8°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Parma.  
191 ' 123 ' 17

L'esemplare presenta un ingiallimento diffuso della carta di copertura, più accentuato nei margini dei piatti; sono visibili rare erosioni da lepidotidi; una erosione da roditori ha danneggiato il piede del piatto posteriore; la cerniera del piatto anteriore lacerata, con parziale distacco della coperta. Il dorso è stato rinforzato in epoca successiva con l'applicazione di una striscia di carta tartarugata su un precedente rinforzo in carta rosa (sec. XIX).

Prima legatura, coeva.

La copertura è in carta decorata applicata su quadranti in cartoncino ripiegato ai margini; la cucitura è eseguita senza nervi, con passaggi dei punti all'esterno del dorso, nascosti dalla carta di copertura; i capitelli non sono stati eseguiti; i fogli di guardia bianchi sono cuciti insieme al cartoncino dei quadranti. In esse si riscontra una filigrana (incompleta): «scudo ovale crociato con corona a cupola sormontata da croce, tra leoni alati rampanti» con sotto due cerchi, uno con la sigla «PM» e l'altro vuoto.

La carta di copertura è decorata con applicazione di tinte alla colla, nei colori turchino, rosso scuro, giallo e nero, tirate e lavorate a fresco con le dita a cerchietti e spirali. Il titolo è manoscritto sul dorso, su una striscia di carta rosa. I tagli sono rifilati, naturali.

Sul recto della sguardia anteriore, al centro, si riscontra la presenza di una nota di possesso manoscritta: «Carnevalini Petrus Franc(isc)us Sac(er)dos Fidentinum» (sec. XVIII-XIX). Nell'occhietto si segnala una etichetta applicata a colla con la dicitura a stampa: «Dono di D. Vincenzo Usberti al P. Federico Caviglia» (sec. XIX seconda metà).

Vincenzo Usberti fu prevosto della collegiata del Battistero di Parma; egli donò al Padre Cappuccino Federico Caviglia da Castelvittorio più di trecento opere per la biblioteca del convento di Parma, tra cui molte edizioni antiche, per un totale di 656 volumi, tutti contraddistinti da una etichetta di ex dono a stampa con la dicitura sopra riportata (cfr. FELICE DA MARETO-STANISLAO DA CAMPAGNOLA, 1961, p. 83). Si tratta di una legatura detta "alla rustica", economica e di rapida realizzazione, riservata solitamente a componenti d'occasione o libretti popolari. L'esemplare contiene un'operetta di carattere locale riferita alla città di Fidenza (già Borgo San Donnino). La mano che ha tracciato il titolo sul dorso sembra la stessa che ha vergato la nota di possesso, quella di Pier Francesco Carnevalini (1758-1826), canonico arciprete di Pieveottoville, nella diocesi di Fidenza (SORESINA, 1979, col. 820). Campioni di carta decorata simile a quella che ricopre questo esemplare si trovano nella collezione Gandini del Museo Civico di Modena, attribuiti a manifattura italiana del XVIII secolo, uno dei quali porta la data manoscritta 1753 (cfr. GANI, 1993, nn. 358 e 359). Carta eseguita con tecnica analoga è conservata nella Raccolta Bertarelli di Milano, usata come copertina di un opuscolo stampato a Bologna nel 1747 (MILANO-VILLANI, 1989, n. 1482). La filigrana delle sguardie suggerisce di collocare l'origine di questa legatura in ambito emiliano: essa si riscontra frequentemente, accompagnata dalla sigla «EDPM», nella carta usata a Parma.

CIRIMO

4  
VIII  
13



#### 4.

#### **Legatura romana dell'ultimo quarto del XVIII secolo**

*Caeremoniale episcoporum. Venetiis, ex typographia Balleoniana, 1774; 16°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Parma.  
187 ' 109 ' 36

L'esemplare presenta lievi erosioni della pelle sui labbri davanti e sulle punte; è presente qualche foro di tarlo sul dorso.

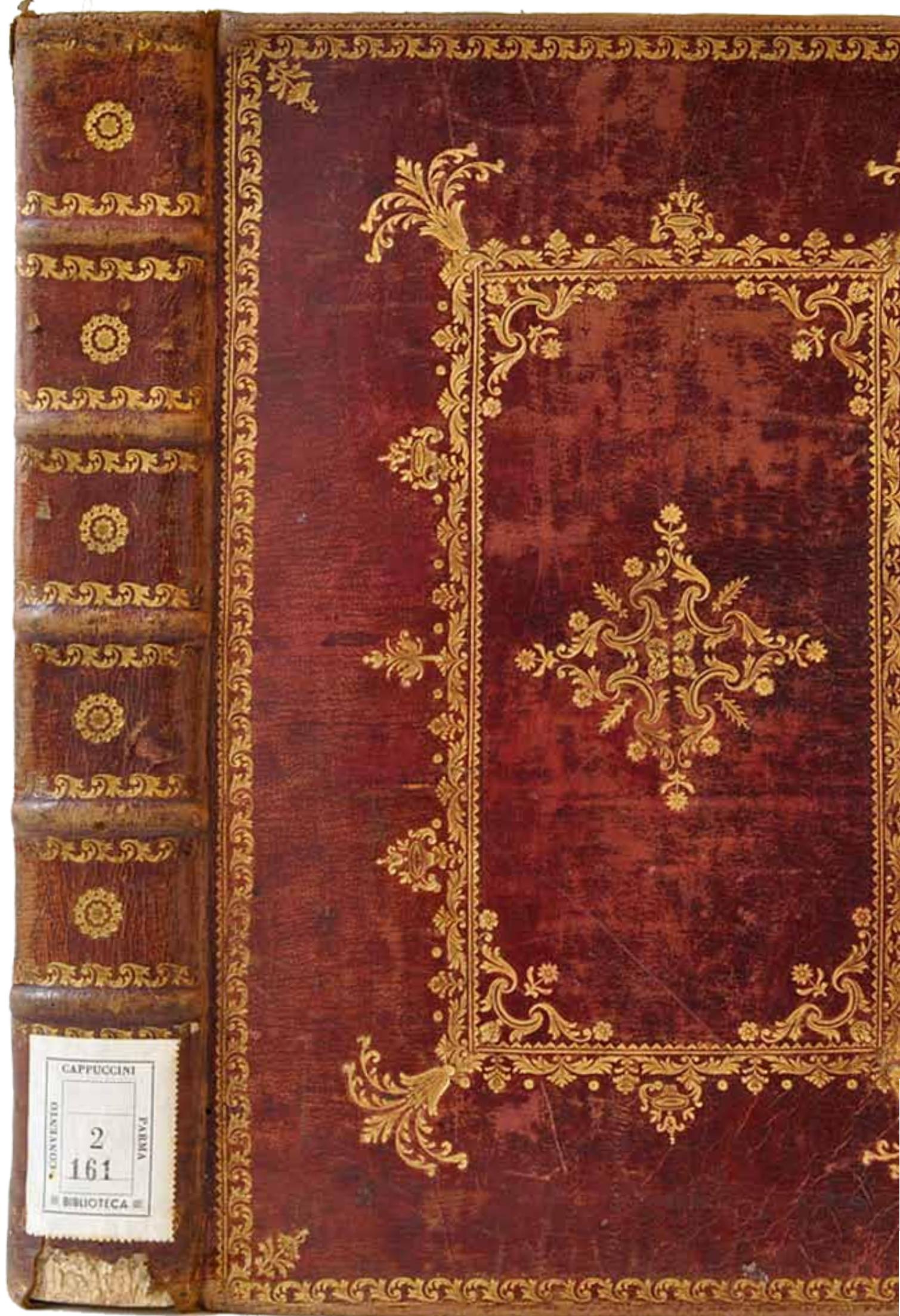
Prima legatura, coeva.

La copertura è in bazzana marrone montata su quadranti in cartone; il dorso è tondo, con cinque nervature poco rilevate; cucitura su cinque nervi di canapa; i capitelli sono falsi, realizzati con carta decorata applicata su pezzetti di spago.

Si riscontra la presenza della filigrana nel foglio di guardia bianco anteriore (frammento): «colomba inscritta in un cerchio con un rametto (?) nel becco», con sopra «mela con due C contrapposte di dorso».

La decorazione è impressa in oro. I piatti sono riquadrati da una cornicetta a perle e fuselli, affiancata all'interno da una fascia a rotella con foglie accartocciate intorno a un filetto centrale (tipo «dentelle du Louvre»); i fregi angolari e la mandorla centrale sono realizzati con una composizione di ferri singoli: foglie di acanto a volute, stelline, foglie trilobate, tulipani. Il dorso è ripartito in sei caselle riquadrate da doppi filetti e denti di topo, con al centro un tulipano contornato da quattro stelline, e foglie di acanto agli angoli; il titolo è impresso in oro a ferri singoli nella seconda casella, sul materiale di copertura. Il labbro decorato e i tagli dorati sono dorati. I fogli di guardia sono decorati a xilografia a due legni, in verde oliva e rosso mattone su carta bianca, con un motivo a losanghe costituite da rametti fogliati stilizzati, centrate da un fiore quadrilobato, su un fondo rigato e cosparso di dischetti.

La decorazione risulta realizzata con poca cura: probabilmente si tratta di un libro offerto in vendita già legato. La cornicetta a foglie accartocciate attorno ad un filetto si trova frequentemente in legature romane del XVIII secolo (cfr. MAZAL, 1990, n. 223; QUILLICI, 1995, nn. 1120; 1173; 1178). Pure all'ambiente romano rimanda la profusione di foglie terminanti a voluta, stelline e tulipani, nonché la cornicetta più esterna a perle e fuselli. Analogie più strette si riscontrano con una legatura romana della Biblioteca Universitaria di Napoli, attribuita all'ultimo quarto del XVIII secolo (SIRAGUSA, 1998, n. 11). Carta silografata uguale a quella usata per i fogli di guardia si ritrova anche in legature romane settecentesche eseguite per la Biblioteca Casanatense (QUILLICI, 1988, n. 22). Carta con disegno simile, ma non uguale, copre un opuscolo edito a Treviso nel 1783 conservato nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (MANGILI, 1978, n. 44, fig. 12). La filigrana della colomba inserita in un cerchio potrebbe essere quella romana (cfr. HEAWOOD, nn. 161-162, 177-178; QUILLICI, 1995, nn. 1106; 1116).



CAPPUCCINI  
CONVENTO  
2  
161  
PARMA  
BIBLIOTECA



## 5. Legatura dell'ultimo quarto del XVIII secolo eseguita a Parma da Giuseppe Signifredi

*Missale romanum ad usum fratrum minorum sancti Francisci capuccinorum et monialium eiusdem ordinis. Venetiis, ex typographia Balleoniana, 1776; 4°.*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Parma.  
334 ´ 249 ´ 48

L'esemplare presenta leggere abrasioni della pelle sui piatti e sulle nervature, più profonde sui labbri e sulle punte; la doratura del labbro è quasi del tutto caduta; la cuffia di piede si presenta lacerata con perdita del capitello; fogli di guardia sono lacerati alla cerniera; si riscontra qualche foro di tarlo.

Legatura di poco posteriore.

La copertura è in marocchino rosso scuro montato su quadranti in cartone; il dorso è tondo con cinque nervature; i capitelli sono cuciti su un rotolino di carta, con filo verde e rosa; i fogli di guardia sono marmorizzati a grandi macchie e venature irregolari, del tipo «marmo naturale» (caillouté), nei colori rosa intenso, giallo ocra, turchino, verde oliva e bianco.

Si riscontra la presenza della filigrana nella sguardia posteriore: «trifoglio con ai lati F (o E?) e P».

La decorazione è impressa in oro, del tipo a doppia cornice concentrica. I piatti sono riquadrati da un fregio di carattere vegetale a «cane corrente», delimitato all'esterno da un filetto e denti di topo, con rametti fioriti accantonati all'interno; una seconda cornice a filetto e denti topo, e fregio con cespi di acanto alternati a fiori, arricchita al margine esterno da fiori e canestri, delimita un campo rettangolare; al centro di questo si trova una losanga composta da quattro ferri triangolari con archetto e volute, e ferri singoli con foglie, fiori e spighe; grandi cespi di acanto sono accantonati all'esterno, mentre all'interno gli angoli sono decorati con lo stesso fregio triangolare utilizzato per la losanga centrale. Il dorso è ripartito in sei caselle centrate da una rosetta inscritta in una cornicetta circolare; le nervature sono sottolineate da un fregio a «cane corrente». Il labbro è decorato da un piccolo fregio a cerchietti e foglioline. I tagli sono dorati e cesellati (tracce).

Questo esemplare apparteneva alla biblioteca del vescovo di Parma Adeodato Turchi (1724-1803) (FELICE DA MARETO-STANISLAO DA CAMPAGNOLA, 1961, p. 86, nota 69). Il ferro con il fregio angolare, la rotella con la cornicetta a cerchietti e foglioline del labbro e il punzone con la rosetta a sei petali sono gli stessi impiegati per la decorazione dell'esemplare *De imitatione Christi* stampato dal Bodoni nel 1793 e conservato nella Biblioteca dei Cappuccini di Bologna, recante la firma del legatore Giuseppe Signifredi (v. CAROSELLI, 2010, n. 86). Pertanto è verosimile attribuire allo stesso legatore anche questa legatura. Di Giuseppe Signifredi si hanno poche notizie: si sa che ha lavorato per la Biblioteca Palatina per la quale risultano consegne di libri legati il 26 marzo e il 19 agosto 1816, oltre alla fornitura di otto fogli di «carta marmorina», una striscia di marocchino rosso e due di «vitello di Francia» (devo queste informazioni alla cortesia di Silvana Gorreri, che qui ringrazio). La cornice a rotella con festoni di cespi di acanto e fiori ricorre con minime varianti, e in versioni lievemente diverse, in varie legature parmensi della Biblioteca dei Cappuccini di Bologna (cfr. CAROSELLI, 2010, nn. 57, 78 e 84). Si trova usata anche dal legatore operante a Parma Luigi Antonio Laferté nel 1788 sulla custodia dei cosiddetti Rotoli di Ester (Parma, Biblioteca Palatina, Ms. parm. 1217/1-4; cfr. *Il Ducato in scena*, n. 65).

il ciel giammai ne vide  
e alme e leggiadre,  
nu' governi, e guide;  
amor legò la madre  
del beato Alcide,  
accese un tempo il core,  
ordia, e vero amore.

17  
e quel diletto preso,  
per letia ed eterna,

Guida e governa;  
suo d'amore uccelo  
a lei la voglia interna,  
legge ai più belli anni,  
e carni aggravi.

158  
innon la bella figlia  
a lei chiede il consorte,  
vidit e innamoriglia,  
ovande e forte;  
van partito piglia,  
pid. la sua l'ora  
nei ben curata  
corso alla natura

CAPPUCCINI  
020  
A  
7  
CONVENTO  
BIBLIOTECA  
IN REGGIO E.

egit. Augustus  
nalcens. Fuit aut  
plus, quim am in  
fus, ut eam com  
lectarione Deorda



## 6. Legatura milanese dell'ultimo quarto del XVIII secolo

FERDINANDO PORRETTI. *Prosodia della lingua latina che forma la seconda parte della gramatica. In Milano, nella stamperia di Giuseppe Galeazzi, 1785; 12°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Reggio Emilia.  
159 ´ 100 ´ 13

L'esemplare presenta le punte danneggiate, specialmente quelle inferiori; si riscontra una macchia di inchiostro sul piatto anteriore.

Prima legatura, coeva.

La copertura è in carta silografata montata su quadranti in cartoncino rifilati insieme al corpo del libro; la cucitura è eseguita senza nervi, con passaggi del filo all'esterno del dorso, nascosti dalla carta di copertura; i capitelli non sono stati eseguiti; i fogli di guardia non sono stati applicati.

La carta di copertura è stampata in xilografia a due legni, in rosso arancio (sbiadito) e verde oliva, con un motivo di foglioline verdi a seminato, orientate in due direzioni alternativamente, con sovrapposte teorie di triplette di segmenti rossi, disposte a quinconce. È stato utilizzato un foglio di carta di recupero da scarto di tipografia. I tagli sono lasciati bianchi. Si tratta di una legatura rapida ed economica su un'operetta di uso scolastico. Il foglio di stampa riutilizzato per la copertura contiene le pp. 146 e 147 di una edizione non identificata delle *Metamorfosi* di Ovidio in lingua italiana con testo latino a fronte. È stata verosimilmente eseguita a Milano subito dopo la stampa dell'operetta, per poterla offrire in vendita già pronta.



CONVENTO

BIBLIOTECA

V  
IX  
10

PARMA

PARMA



## 7.

### **Legatura parmense della fine del XVIII secolo**

MARCUS TULLIUS CICERO. *Di Marco Tullio Cicerone gli uffizi e gli opuscoli sulla vecchiezza, e sull'amicizia ... in toscan linguaggio recati ... per Alessandro M.a Bandiera. Tomo primo [-secondo]. In Venezia, presso Modesto Fenzo, 1797; 12°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Parma.

162 ' 93 ' 29

L'esemplare si presenta in uno stato di conservazione ottimo; si riscontra un leggero ingiallimento della carta di copertura, e alcune piccole lacerazioni sulle cuffie.

Prima legatura, coeva. I due volumi legati uguali.

La copertura è in carta silografata montata su quadranti in cartoncino ripiegato ai margini; il dorso piatto, staccato, liscio; la cucitura è eseguita a punto alternato su due nervi di canapa, non apparenti, incartonati con passaggi esterni al morso nascosti dalla carta di copertura; i capitelli non sono stati eseguiti; i fogli di guardia sono bianchi. Si riscontra la filigrana nel foglio di guardia posteriore: «giglio in campo libero», con sotto la sigla «EDPM».

La carta di copertura è stampata a due legni, in rosso e verde oliva su fondo bianco. Il decoro consiste in fasce verticali parallele con motivi a zig zag rossi e triangolini verdi, delimitate da filetti verdi, e alternate a file di minuti fiorellini quadrilobati. I tagli sono decorati a spugna in rosso chiaro.

Sul recto del foglio di guardia anteriore, al margine inferiore, è applicata l'etichetta ex dono Usberti (sec. XIX seconda metà; cfr. supra, scheda n.3).

Si tratta di una legatura d'uso alla rustica che consente di utilizzare il volume senza necessariamente dotarlo di una legatura classica, economicamente più impegnativa. La filigrana dei fogli di guardia permette di collocarne la realizzazione nell'area parmense. Campioni di carta decorata simile a quella della copertura sono conservati nella collezione Gandini del Museo Civico di Modena, attribuiti a manifattura italiana della seconda metà del XVIII secolo (GANI, 1993, nn. 187 e 188). Il trattamento seghettato dei margini del disegno testimonia la volontà di imitare un tessuto: stoffe con decorazione a fasce o righe verticali erano in voga nell'ultimo quarto del secolo (DEVOTI, 1974, nn. 180, 185).

DEI  
TUN  
NUOVA  
TREB

APPLICAZIONE  
018  
H  
34  
IN REGGIOE  
BIBLIOTECA



## 8. Legatura lombarda della fine del XVIII secolo

*DOMENICO DE FORTUNI. Nuova maniera di trebbiare il riso ed ogni altro grano in paglia. Mantova, nella stamperia di Giuseppe Braglia, 1794; 4°*

Proveniente dalla biblioteca del convento dei Cappuccini di Reggio Emilia.  
293 ´ 220 ´ 15

L'esemplare si presenta in ottimo stato di conservazione; si riscontrano solamente alcune lievi abrasioni della pelle, specialmente sul piatto posteriore.

Prima legatura, coeva.

La copertura è in marocchino verde montato su quadranti in cartone; il dorso è piatto, liscio, aderente; la cucitura è alla greca su quattro nervi di canapa; i capitelli non sono stati eseguiti; le sguardie sono decorate a xilografia. È applicato un segnacolo a nastro in seta rosa vivo. Si riscontra la presenza della filigrana nei fogli di guardia bianchi: «tre falci di luna digradanti» con la sigla «CM || C».

La decorazione è impressa in oro, del tipo a doppia cornice concentrica. I piatti sono riquadrati al margine da una cornicetta a filetto associato a minuscole palmette; una seconda cornice più interna, a palmette classiche, reca fioroni accantonati all'esterno, e lunghe infiorescenze a spiga all'interno; il centro del campo è occupato da un fregio a losanga ottenuto con quattro impressioni radiali del fiorone d'angolo, arricchito da puntali, stelline e fiori. Il dorso è ripartito da doppi filetti in otto caselle centrate da un fiore; il titolo è impresso in oro a compositoio nella seconda casella, su un tassello di pelle rossa. Il labbro è decorato e i tagli sono dorati. I fogli di guardia sono stampati a due legni, in rosso e verde su carta bianca, con un motivo a seminato di minuti rametti con bacche rosse disposti a quinconce su un fondo a sottili rameggi punteggiati.

I ferri utilizzati per la cornice a palmette, e le lunghe infiorescenze a spiga si ritrovano associati anche su una legatura della Biblioteca Braidense, di recente assegnata ad area lombarda in occasione della mostra sulle legature braidensi del XVIII secolo, che presenta una decorazione analoga (Arte della legatura a Brera. Il Settecento, n. 10). Ciò ha permesso di rettificare la precedente attribuzione dubitativa di questa legatura ad ambiente veneziano, proposta dallo scrivente sulla base dell'analisi della filigrana dei fogli di guardia.

Alcuni ferri utilizzati in queste due legature si ritrovano anche sui piatti dell'Officium beatae Mariae virginis proveniente dall'archivio provinciale dei Cappuccini di Parma, stampato a Brescia nel 1780 (cfr. CAROSELLI, 2010, n. 66). Le due legature sono verosimilmente state eseguite dalla stessa bottega.

La filigrana dei fogli di guardia rimanderebbe ad ambiente veneziano (HEAWOOD, 1950, nn. 863-879).

## **Riferimenti bibliografici**

Caroselli, Franco, *Legature del Settecento nella Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Bologna. I fondi dei conventi emiliani*, Bologna, Biblioteca Frati Minori Cappuccini, 2010.

Devoti, Donata, *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.

*Il Ducato in scena. Parma 1769: feste, libri, politica*, catalogo della mostra a cura di Andrea De Pasquale e Giovanni Godi, Parma, Biblioteca Palatina, 2009.

Felice Da Mareto - Stanislao Da Campagnola, *I Cappuccini a Parma. Quattro secoli di vita*, Roma 1961.

Gani, Michela, *Musei Civici di Modena. Carte decorate*, Modena 1993.

Heawood, Edward, *Watermarks mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum 1950.

Mangili, Renzo, *Le carte decorate nella legatoria del '700 e della prima metà dell'800*, Bergamo [1978].

Milano, Alberto - Villani, Elena, *Raccolta Bertarelli. Carte decorate*, Milano 1989.

Mazal, Otto, *Europäische Einbandkunst aus Mittelalter und Neuzeit. Ausstellung der Handschriften- und Inkunabelsammlung der Österreichischen Nationalbibliothek*, Graz 1990.

Quilici, Piccarda, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*, Roma 1988.

Siragusa, Maria Lucia, *Le legature pregiate della Biblioteca Universitaria di Napoli dal 1770 al 1860*, Roma 1998.

Soresina, Dario, *Enciclopedia diocesana fidentina, III, Le parrocchie, i parroci, le chiese*, Fidenza, 1979.

Quilici, Piccarda, *Biblioteca Casanatense. Legature antiche e di pregio. Sec. XIV-XVIII. Catalogo, 2 voll.*, Roma 1995.

# prossimamente su il tratto

Nel prossimo numero che uscirà a Novembre, oltre alle già collaudate rubriche che caratterizzano la nostra rivista, ospiteremo:

Un contributo dell'Associazione Casina dei Bimbi Onlus, che si occupa di bambini e adolescenti ospedalizzati in emergenza e in situazioni di malattie croniche ed oncologiche a domicilio, di attività ludiche nei reparti di pediatria e di accoglienza dei minori al Pronto Soccorso degli ospedali e reggiani. Sarà illustrato un progetto che ha in essere e che intende coinvolgere anche gli "Amici del Chierici", chiamati a collaborare con le loro idee e con la loro manualità.

A seguire, un intervento della nostra Presidente, Prof. ssa Leda Piazza, sui soci onorari dell'Associazione, con particolare riferimento alla nostra associata più anziana, recentemente entrata a far parte del nostro gruppo: la Sig.ra Elena Secchi, figlia del noto scultore reggiano Riccardo Secchi.

La redazione

## **il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus**

Direttrice responsabile: Monica Baldi  
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari  
Redazione: Carla Bazzani, Maria Grazia Diana,  
Giorgio Teggi, Giorgio Terenzi  
Design: Emanuela Ghizzoni  
Hanno collaborato a questo numero: Monica Baldi,  
Gian Andrea Ferrari, Aurora Marzi, Enrico Manicardi,  
Franco Caroselli.

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare  
esclusivamente il seguente indirizzo  
redazione@amicidelchierici.it

—  
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus  
Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h  
42121 Reggio Emilia  
c.f. 91134800357  
www.amicidelchierici.it  
info@amicidelchierici.it  
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza

—  
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano  
esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qual-  
siasi forma di riproduzione non autorizzata.  
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio  
Emilia.

### MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi pro-  
segue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo  
Cinema Mediologico.

Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando colquotidia-  
no "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv  
Teleticolore".

Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta  
di Reggio".

A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il  
cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo  
dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e  
Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca",  
"Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto  
dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolar-  
mente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di  
Bologna. Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia  
curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e  
Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipo-  
te di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte  
"G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

### GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi  
di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione  
territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e ur-  
banistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi stru-  
menti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale  
Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di  
Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.

Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e  
universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni  
dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente  
ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi  
di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente  
radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fon-  
dare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come  
redattore dal 1990 al 2003.

E' stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in  
campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale,  
la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla  
Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto  
dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in  
questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.  
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore  
Reggiano".

E' stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.